

TMW magazine

Mensile di critica e approfondimento calcistico

#96 DICEMBRE 2019

TUTTOmercatoWEB.com



I NUMERI DEL PALLONE

La fotografia dello stato di salute delle venti grandi
di Serie A attraverso i loro bilanci



I TALENTI DI TMW

LE CARTE COLLEZIONABILI DEI CAMPIONI DI SERIE A

51



LA PENNA DEL DIRETTORE

PAROLA A MICHELE CRISCITIELLO
UNA NUOVA SPERANZA

3



SERIE A

RIASSUNTO BILANCI
DELLE 20 DI SERIE A

5



LA SCHEDA

NICCOLÒ IL MAGNIFICO
UN PREDESTINATO SICURO E SPAVALDO

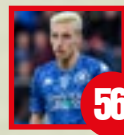
48



SERIE B

BENVENUTO AL SUD
LA RIVINCITA DI SUPERPIPPÒ

53



INTERVISTA

DI SOLE E... DI AZZURRO
DAVIDE FRATTESI, STELLINA DELL' U21
E DELL'EMPOLI

56



SERIE C

OPERAZIONE RILANCIO
SU 60 PANCHINE 22 HANNO CAMBIATO
PROPRIETARIO

61



INTERVISTA

PONTEDERA, DIREZIONE GIOVANI
PAOLO GIOVANNINI DG DEL PONTEDERA

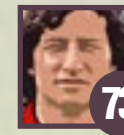
65



GIRL POWER

RAPINOE PALLONE D'ORO
CHIUSURA ANNATA IRREPETIBILE

69



METEORA

SERGIO ZARATE
LA METAMORFOSI DA RATON
A PAOLO BELLÌ

73



RECENSIONE

IL RE A NUDO
DI MICHEL PLATINI E JEROME
JESSEL

74



EDITORIALI

6 **ATALANTA**
PIÙ 50 IN 3 ANNI

8 **BOLOGNA**
AUTOFINANZIAMENTO CHIMERA

10 **BRESCIA**
CELLINO DEVE RICAPITALIZZARE

12 **CAGLIARI**
PRIMO ROSSO IN 5 ANNI

14 **FIORENTINA**
INCOGNITA COMMISSO

16 **GENOA**
PIATEK SALVA IL 2018

18 **HELLAS VERONA**
IN B CON IL PARACADUTE

20 **INTER**
SPALLETTI PESA PER 27 MILIONI

22 **JUVENTUS**
CON CR7 VOLANO

25 **LAZIO**
SORPRESA BILANCIO

27 **LECCE**
BILANCIO ROSSO IN B E C

29 **MILAN**
SANI MA NON AUTOSUFFICIENTI

31 **NAPOLI**
IL FATTURATO VALE L'87% DELLA HOLDING

33 **PARMA**
RICAVI OLTRE I 50 MILIONI

35 **ROMA**
PLUSVALENZE UNICA SOLUZIONE

37 **SAMPDORIA**
12 MILIONI DI UTILE. 16 DI COMMISSIONI

39 **SASSUOLO**
OLTRE I 100 MILIONI DI FATTURATO

41 **SPAL**
OVETRORESINA PAREGGIA I CONTI

43 **TORINO**
ROSSO PER IL 2018

45 **UDINESE**
ROSSO MA SENZA PLUSVALENZA





UNA NUOVA SPERANZA

Ci hanno ridato il campionato! Almeno questo è quello che sembra, e siamo fiduciosi che la strada sia finalmente quella giusta. Dopo anni di monologo bianconero, con un torneo che di questi tempi aveva già dei connotati ben più che delineati, la sensazione concreta è che per la prima volta il duello alla vetta abbia tutte le ragioni per essere definito tale. Una situazione di incertezza che non capitava da troppo tempo, da stagioni in cui le trasferte complicate sembravano non esistere, o le cosiddette "piccole" non scalfivano nemmeno la corazza dell'armata che avrebbe poi conquistato il tricolore. Nulla contro la Juventus, sia chiaro, ma è un bene per il nostro prodotto calcistico se il livello di competitività si incrementa fino a renderne incerto l'esito finale. Merito di Conte, di Marotta e di un'Inter ribaltata nella mente pur giocando praticamente con gli stessi uomini di un anno fa; demeriti bianconeri per scelte che ancora non stanno pagando sul campo così come pareva potessero fare quando furono perseguite in estate. Le smentite del rettangolo verde sono dietro l'angolo e pronte a farci rimangiare ogni giudizio, che peraltro a livello personale vedrebbe ancora la Juventus come favorita d'obbligo, ma già la sensazione di poter assistere ad una vera contesa ci sembra una conquista.

Godiamocela nella speranza che possa infiammare tutta la stagione, e poi... che vinca il migliore. Stagione del centrocampista sia orcolato per le ambizioni economiche delle Rondinelle nella previsione dell'incasso da realizzare con la futura cessione del loro giocatore più promettente. Un campionato da titolare a casa, prima di spiccare il volo. Lungimirante anche la scelta dell'Inter, del Genoa e del Verona di puntare su Salcedo. Coinvolgiamo tre squadre per il meccanismo complicato che ha coinvolto il trasferimento in prestito del baby attaccante al Bentegodi: i frutti caratterizzati da prestazioni e gol stanno già iniziando ad arrivare. Un po' quello che si attende da Pinamonti alla corte di Thiago Motta, e che si sta verificando a singhiozzo con Bastoni in nerazzurro nel cospicuo numero di presenze che Antonio Conte gli sta iniziando a concedere. Per il futuro, fari puntati sui baby gioielli dell'Atalanta, con Traore in prima fila, e della Roma con i nomi di Calafiori e Riccardi e con il prossimo Meret che a Udine si stanno coltivando nelle qualità di Manuel Gasperini. Una generazione di talento che spazia da chi è già protagonista a chi ha in programma di diventarlo a breve. Per la gioia del tentativo di rinascita del nostro calcio.



Foto Matteo Gribaudo/Image Sport



Editore
TC&C s.r.l.

Sede Centrale, Legale ed Amministrativa
Strada Setteponti Levante, 114
52028 Terranuova B.ni (AR)
Tel. 055 9175098 | Fax 055 9170872

Redazione giornalistica
Tel. 055 9172741 | Fax 055 9170872

Sede redazione Firenze
Via da Pordenone 12, Firenze
Tel. 055 3999336 | Fax 055 3999336

Direttore Responsabile
Michele Criscitiello
criscitiello@tmwmagazine.com

Direttore Editoriale
Luca Bargellini
bargellini@tmwmagazine.com

Redazione
Marco Conterio
conterio@tmwmagazine.com
Chiara Biondini
biondini@tmwmagazine.com

Hanno collaborato
Bernabei Simone, Bonan Tommaso, Cardia Ivan, Di Benedetto Lorenzo, Frattino Marco, Iacobellis Giacomo, Lazzarini Pietro, Lorini Simone, Marucci Lorenzo, Maschio Tommaso, Moccia Gaetano, Pavese Michele, Stefano Sica, Uccellieri Daniel

Fotografi
Federico De Luca, Federico Gaetano, Image Sport Agency, Agenzia Liverani

Realizzazione grafica
Sara Mastro Simone TC&C s.r.l.

Supplemento mensile gratuito alla testata giornalistica Tuttomercatoweb.com®
Testata iscritta al Registro degli Operatori di Comunicazione, numero 18246



WWW.RADIOBIANCONERA.COM



L'UNICA CHE CONTA!



RIASSUNTO BILANCI:

JUVE NON SOSTENIBILE. MILAN SANO MA IN ROSSO

di *Andrea Losapio*



 @Losapiotmw

Nel nostro viaggio odierno fra i bilanci di Serie A si può intuire un campionato con una squadra che deve vincere per non avere problemi. La Juventus, che veleggia oltre quota 621 milioni di euro, deve affidarsi alle plusvalenze per cercare di accorciare il gap con le migliori al Mondo, con Ronaldo che per ora non basta per essere un modello sostenibile. Bene l'Inter, da valutare però tutti i debiti che ha, mentre sono in difficoltà sia il Milan che la Roma: i rossoneri hanno anticipato molte spese per cercare di recuperare nel 2019-20, i giallorossi hanno cifre oramai radicate che devono essere abbattute anche grazie al trading sui calciatori. A queste quattro società si aggiunge il Napoli, sempre oltre quota 200 grazie alla Champions League. Ci sarà una sorpresa Atalanta, la Lazio sarà al sesto posto grazie a Mendes. Le matricole Brescia e Lecce inseguono l'Hellas Verona, il valore di un club medio di Serie A, al netto di plusvalenze e coppe europee, è di circa 70-72 milioni.





ATALANTA

PIÙ 50 IN 3 ANNI. IBRA NON SAREBBE TROPPO CARO

Doveva essere fatturato record nel 2018, lo è stato, seppur in lieve miglioramento rispetto al 2017: 155 milioni di euro, più 8 rispetto al precedente. Invece quello che si chiuderà il 31 dicembre 2019 - l'Atalanta lo chiude con l'anno solare, a differenza di molti altri club di A - sarà ai limiti del fantascientifico. Probabilmente intorno ai 200. Perché a febbraio 2019 è stata utilizzata l'opzione di riscatto da parte del Milan per Franck Kessie, poi la SPAL ha fatto lo stesso per Andrea Petagna (dopo la salvezza) e la Roma con Bryan Cristante. Insomma, 50 milioni di euro solo da questi tre calciatori: ecco perché l'idea di dare "solamente" in prestito Mancini, con l'obbligo fra un anno. Anche per mettere a posto già il prossimo bilancio.

Foto Daniele Buffa/Image Sport

I DIRITTI TELEVISIVI -

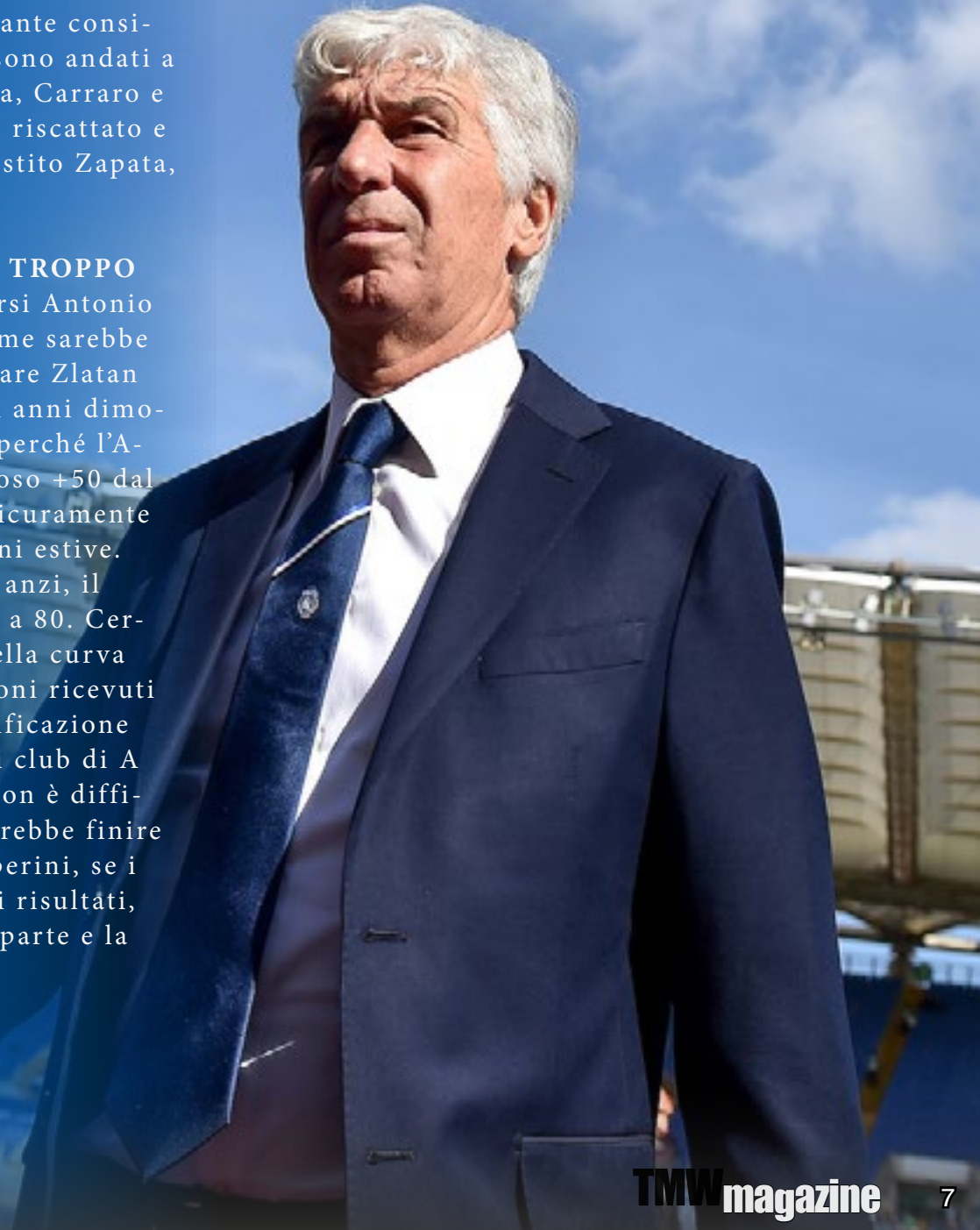
L'Atalanta è sempre stata dipendente dai diritti televisivi, che negli anni hanno sfiorato sempre il 60% del fatturato netto, cioè senza il calciomercato. Il valore netto della produzione 2018 si assesta a 84 milioni di euro, di cui 53 arrivano dalle tv. Inutile dire che con il terzo posto - e la Champions League - ci sarà un ulteriore salto di qualità nei ricavi e, per una volta, l'Atalanta potrebbe andare sotto il 50% grazie al market pool della qualificazione alla maggiore coppa europea.

I COSTI - Sono cresciuti del 14%, arrivando ai 120 milioni di euro. Intorno ai 45 milioni per gli ingaggi - compresi i bonus, inferiori al 2017 - del personale tesserato, 4 per gli altri. Una gestione bilanciata che ha dovuto anche pagare l'acquisto dello stadio (diventato di proprietà nel 2017, ma con un rientro dal prestito nel 2018) e che si può definire virtuosa, perché gli stipendi galleggiano intorno al 60% del fatturato netto. Discreti i paga-

menti ai procuratori, 3,2 milioni di euro, una cifra interessante considerando che gli sforzi sono andati a titolo definitivo su Reca, Carraro e Bettella, Gollini è stato riscattato e poi sono arrivati in prestito Zapata, Pasalic e Rigoni.

IBRA? NON SAREBBE TROPPO

CARO - Nei giorni scorsi Antonio Percassi ha spiegato come sarebbe troppo oneroso acquistare Zlatan Ibrahimovic. Gli ultimi anni dimostrano che non è vero, perché l'Atalanta segna un maestoso +50 dal 2016 in poi, cifra che sicuramente salirà dopo le operazioni estive. Al netto delle imposte, anzi, il valore salirebbe ancora a 80. Certo, c'è la costruzione della curva che avrà drenato i milioni ricevuti dalla UEFA per la qualificazione Champions e dagli altri club di A per i riscatti vari, ma non è difficile capire che Ibra potrebbe finire sull'ottovolante di Gasperini, se i Percassi volessero. Ma i risultati, finora, sono dalla loro parte e la filosofia non cambierà.





BOLOGNA

AUTOFINANZIAMENTO CHIMERA. QUINTO ROSSO DI FILA

Quinto rosso consecutivo nella gestione Joey Saputo che, dopo i “soli” 4,8 milioni persi nel 2017-18, stavolta vede un nuovo rigonfiamento nel passivo del club. Il bilancio dice -21 milioni, per un valore della produzione intorno agli 85 milioni. L'anno precedente c'era stata l'ottima plusvalenza con Simone Verdi, nella stagione in questione il player trading è inferiore di circa 13 milioni. Buone notizie invece arriva dal fatturato netto che arriva intorno ai 70 milioni, in salita di 5. Negli ultimi tre anni Saputo ha avuto 41 milioni di euro di rosso.

Foto Matteo Gribaudi/Image Sport

I DIRITTI TELEVISIVI -

Sono 44 i milioni che arrivano nelle casse del Bologna, in aumento del 22%: ciò vuol dire che il miglioramento dei cinque milioni in più dei ricavi viene assorbito in parte massima proprio dalle tv, che rendono una decina di milioni in più. In crescita anche quelli commerciali, drasticamente inferiori tutti gli altri. Il 62% del fatturato netto è quindi influenzato dalle televisioni.

I COSTI - In aumento anche lui, soprattutto a causa del cambio di allenatore, da Filippo Inzaghi a Sinisa Mihajlovic. Un cambio azzeccato perché ha permesso al Bologna di rimanere in A e di non dovere stravolgere tutto, soprattutto a causa di un'eventuale perdita dei diritti televisivi. Per il resto rimangono quasi invariati rispetto agli anni passati.

GRAZIE SAPUTO GRAZIE - L'italocanadese è il vero e proprio motore su cui si fonda la macchina Bologna. Altrimenti sarebbero problemi, anche abbastanza grossi:

in estate sono aumentati ulteriormente gli ammortamenti per i calciatori, si va verso un altro passivo record anche per la prossima stagione, a meno che i rossoblù non riescano a centrare l'Europa. In questo momento appare cosa difficile, un po' come l'anno scorso: la nota positiva è che il patrimonio netto sia positivo per 26 milioni, ma l'autofinanziamento appare ancora una chimera.



Foto Massimiliano Vitez/Image Sport



BRESCIA

CELLINO DEVE RICAPITALIZZARE. SERIE A ALTRO MONDO

Il bilancio del Brescia 2018-19 non è ancora consultabile - lo sarà dai prossimi mesi del 2020 - ma è facile tracciare una linea di continuità con ciò che si è già visto nell'annata precedente. Meno 4,76 milioni di euro nel 2017-18, con la necessità da parte di Cellino di ricapitalizzare per non finire in una spirale negativa e vedere la continuità aziendale a rischio. La vittoria del campionato in B probabilmente ridarà nuova linfa alle Rondinelle.

Foto Matteo Gribaudi/Image Sport



I DIRITTI TELEVISIVI -

Come tutti i club di Serie B, il Brescia percepisce davvero poco: nel 2017-18 è stato 1 milione e 314 mila euro, l'anno successivo con l'approdo di DAZN - con ogni probabilità - la cifra crescerà, pur non arrivando a cifre astronomiche. In questo senso la promozione in A, sia per diritti che per eventuali paracadute, può essere la svolta societaria.

I COSTI - Già dall'anno precedente erano cresciuti i costi del personale, di una percentuale decisamente alta: +52%, passando da 5,72 a 8,73 milioni di euro per il personale tesserato. Incrementi risibili per le partite in casa e per gli abbonamenti, ottimo quello della federazione. In ogni caso l'unico costo davvero rilevante è quello per i salari che occupano più del 100% del fatturato del Brescia.

UN ALTRO MONDO - Cellino aveva già scritto nella relazione della gestione di avere effettuato un versamento in conto futuro di 1,5 milioni di euro. L'approdo in Serie A sposta gli equilibri e anche, eventualmente, le possibilità di ingaggio. L'investimento su Balotelli è molto oneroso, perché si tratta della metà del monte ingaggi dell'anno precedente (pur al netto della nuova legge) anche se i diritti tv faranno fare un balzo clamoroso negli incassi e forse nelle sponsorizzazioni.

FotoDaniele Buffa/Image Sport

CAGLIARI

PRIMO ROSSO IN CINQUE ANNI. BARELLA SALVA IL 2020

Leggera inversione di tendenza per il Cagliari di Giulinì che, rispetto al 30 giugno del 2018, chiuderà il fatturato del 2019 con un leggero rosso. Il club in cinque anni è cresciuto molto a livello di valore di produzione, dai 42 del 2014 ai 73 del 2019. Al netto delle plusvalenze è una crescita molto importante ma che, in larga parte, è assicurata dalla permanenza in A e dai ricavi commerciali, cresciuti di 14 milioni di euro negli anni.

Foto Federico De Luca

I DIRITTI TELEVISIVI -

Sono cresciuti abbastanza rispetto all'anno passato e, come tutte le squadre di media fascia, sono il lato preponderante del tornaconto economico. Non c'è il dato ufficiale - per ora - ma dovrebbe aggirarsi intorno ai 45-47 milioni di euro. Insomma, oltre la soglia del 60% che è fisiologica per chi non gioca le coppe e non ha un bacino d'utenza da grande. Anche se il Cagliari può puntare comunque sull'entusiasmo dell'Isola, soprattutto per l'anno prossimo.

COSTI - Sono lievitati di conseguenza rispetto agli anni passati, ma la vera esplosione potrebbe essere nella prossima annata, considerati gli acquisti di Rog e Simeone, più lo stipendio di Nainggolan, oltre a Olsen e l'esborso per Nandez, 18 milioni di euro, un investimento importante compiuto anche grazie a Barella.

PROPRIO L'INTERISTA -

I suoi soldi sono spalmati nel corso degli anni, grazie al prestito iniziale, l'obbligo di riscatto e i vari premi. Insomma, la sua onda lunga potrebbe ripercuotersi anche negli anni a venire, ma non si può dire che il Cagliari non abbia deciso di alzare l'asticella proprio grazie al suo addio. Giulini non ha esagerato ma ha tentato di investire per provare a trovare giocatori chiave e nuove plusvalenze, il vero segreto per crescere al netto di bacino d'utenza, diritti televisivi e merchandising. Poi c'è un progetto in Cina, una partnership con la provincia di Xiapu. Ma anche l'idea di allargare lo stadio a 30 mila: insomma, Giulini - al di là del rosso - sta mantenendo il club con paletti e modalità virtuose.

Foto Daniele Buffa/Image Sport





FIorentina

INCOGNITA COMMISSO. STIPENDI IN CRESCITA NEL 2019

Come per l'Atalanta e altri club della Serie A, la Fiorentina apre e chiude il bilancio con l'anno solare. Difficile quindi capire come impatterà l'arrivo di Rocco Comisso al timone della nave viola, che nel 2018 ha chiuso con un rosso di quasi 15 milioni di euro, dovuto a un fatturato netto di 87. Senza il player trading dell'annata precedente, quando erano stati venduti Bernardeschi, Vecino, Kalinic e Marcos Alonso, il bilancio è drammaticamente sceso. C'è da pensare che per il 2019 non sarà molto differente: diritti televisivi simili senza coppe, incassi forse migliorati dallo stadio. Certamente gli acquisti porteranno a un rosso interessante, nell'ordine dei 20 milioni.

Foto Federico De Luca



Foto Daniele Buffa/Image Sport

I DIRITTI TELEVISIVI -

Come quasi tutte le società che non hanno un fatturato sviluppatissimo, i diritti televisivi impattano sul valore di produzione ben oltre il 60%. 57 milioni di euro nel 2018 che probabilmente scenderanno nel 2019 a causa dell'arrivo al quindicesimo posto della classifica di Serie A. Una flessione che dovrebbe essere sì contenuta - 2/3 milioni - ma che inficerà in maniera negativa anche sui guadagni. Insomma, la tv finanzia e fa sopravvivere la Fiorentina, al netto dei soldi che inserirà Comisso dal proprio patrimonio.

COSTI - Gli stipendi sono calati nettamente, dai 75 milioni del 2014 ai 57 del 2018. Probabilmente nel prossimo bilancio ricominceranno a crescere, pur non arrivando a certi livelli. L'approdo di Ribery rappresenterà un evidente innalzamento dei costi di gestione, così come il cambio di allenatore da Pioli

a Montella comporterà buonuscite e un nuovo esborso. Curioso notare come il costo del personale combaci perfettamente, nel 2018, con le entrate a livello televisivo. Possibile che la semifinale di Coppa Italia porti a limitare il peggioramento.

UNA NUOVA AVVENTURA -

I Della Valle negli ultimi anni, pur investendo meno, hanno comunque fronteggiato una perdita di 33 milioni, rintuzzata appunto dal 2017 dove sono state effettuate cessioni in massa. Ora tocca capire cosa farà Comisso, ben sapendo che la strada verso il rosso è dietro l'angolo, come Saputo. La Fiorentina, in questo momento, per sopravvivere con le proprie gambe dovrebbe vendere almeno un paio di giocatori all'anno. Oppure Chiesa, che potrebbe permettere di fare mercato... Al netto di una svalutazione in corso nelle ultime settimane.

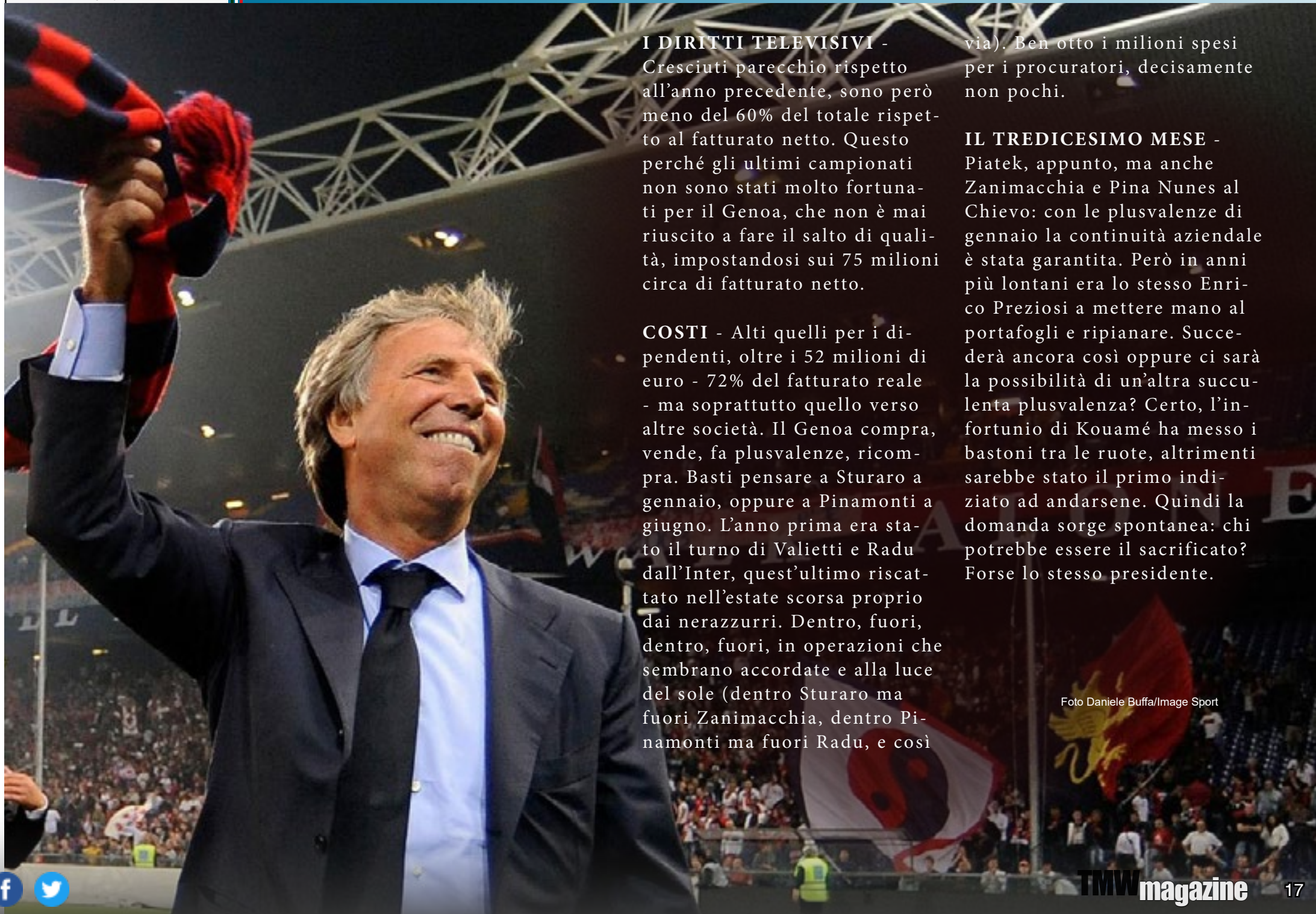


GENOA

PIATEK SALVA IL 2018. MA PER IL 2019 SERVE PREZIOSI?

Niente attivo, ancora una volta, per il sodalizio di Enrico Preziosi. Il fatturato del 2018 è in perdita di 3,9 milioni di euro, nonostante plusvalenze per quasi 50 milioni di euro. Quello che riceve dagli altri club, il Genoa, spende. Grazie alle plusvalenze del mercato invernale, soprattutto Piatek, la situazione è però migliorata e volge al sereno. Perché la continuità aziendale è stata assicurata, con il patrimonio netto di marzo che si attestava a 10 milioni. Il totale della produzione è di 124 milioni, in aumento di 30 rispetto al 2017: a salvare i conti ci hanno pensato Pellegrini, 20 milioni, Laxalt, 11, Perin, 12, e Izzo, 8.

Foto Matteo Gribaudi/Image Sport



I DIRITTI TELEVISIVI - Cresciuti parecchio rispetto all'anno precedente, sono però meno del 60% del totale rispetto al fatturato netto. Questo perché gli ultimi campionati non sono stati molto fortunati per il Genoa, che non è mai riuscito a fare il salto di qualità, impostandosi sui 75 milioni circa di fatturato netto.

COSTI - Alti quelli per i dipendenti, oltre i 52 milioni di euro - 72% del fatturato reale - ma soprattutto quello verso altre società. Il Genoa compra, vende, fa plusvalenze, ricompra. Basti pensare a Sturaro a gennaio, oppure a Pinamonti a giugno. L'anno prima era stato il turno di Valietti e Radu dall'Inter, quest'ultimo riscattato nell'estate scorsa proprio dai nerazzurri. Dentro, fuori, dentro, fuori, in operazioni che sembrano accordate e alla luce del sole (dentro Sturaro ma fuori Zanimacchia, dentro Pinamonti ma fuori Radu, e così

via). Ben otto i milioni spesi per i procuratori, decisamente non pochi.

IL TREDICESIMO MESE - Piatek, appunto, ma anche Zanimacchia e Pina Nunes al Chievo: con le plusvalenze di gennaio la continuità aziendale è stata garantita. Però in anni più lontani era lo stesso Enrico Preziosi a mettere mano al portafogli e ripianare. Succederà ancora così oppure ci sarà la possibilità di un'altra succulenta plusvalenza? Certo, l'infortunio di Kouamé ha messo i bastoni tra le ruote, altrimenti sarebbe stato il primo indiziato ad andarsene. Quindi la domanda sorge spontanea: chi potrebbe essere il sacrificato? Forse lo stesso presidente.

Foto Daniele Buffa/Image Sport



HELLAS VERONA

IN B CON IL PARACADUTE. IN A È SOSTANZIALE PAREGGIO

Ci sono due modi per guardare il bilancio dell'Hellas Verona. Il primo è quello in Serie A, con una gestione oculata datata al 30 giugno del 2018. La seconda è passando in B, con il paracadute e conseguente erosione del monte ingaggi. L'ultimo in possesso parla chiaro: l'Hellas ha sì il segno meno, ma per una cifra risibile per una società di pallone come 700 mila euro.

Foto Matteo Gribaudo/Image Sport



Foto Daniele Buffa/Image Sport

I DIRITTI TELEVISIVI -

I milioni del paracadute del 2018-19 aiuterà certamente a diminuire le perdite dell'erosione delle televisioni che, per essere in B, passano dai 28,8 milioni a poco più di 2. Si vede chiaramente anche con l'anno precedente come la retrocessione è meno grave se c'è una conseguente promozione in A.

COSTI - Quelli per i tesserati, fra A e B, ha una variazione importante. Probabilmente dai 25 milioni del 2018 c'è stata una discesa del 30%, almeno, per rendere sostenibile il bilancio totale. L'oscillazione di fatto comporta che gli stipendi non si discostino più di tanto dai diritti televisivi (con scarto in positivo per quest'ultimi), per poi usare la gestione operativa per gli altri costi. Insomma, la spesa per il club è per i 40 milioni.

SOSTANZIALE PARI -

Se l'Hellas Verona dovesse con-

tinuare nella sua altalena fra A e B, non ci sarà bisogno di ridimensionamento, di vendita di club o di inserire grossi capitali. Il prossimo passo è quello di consolidarsi e riuscire a trovare qualche plusvalenza per avere un minimo salto di qualità. Altrimenti il destino è quello di galleggiare a vista.





INTER

SPALLETTI PESA PER 27 MILIONI. SPONSOR CINESI PER 96

Rosso, sì, ma in linea con il settlement agreement. L'Inter chiude il bilancio al 30 giugno del 2019 con moderata soddisfazione, soprattutto per l'aumento del valore di produzione totale, con i ricavi che sfondano quota 417 milioni di euro, ripartiti tra sponsor, commerciali, diritti tv e competizioni UEFA. In più il marchio Inter è arrivato a 465 milioni di euro, il doppio di quanto pagato da Suning per il club solamente qualche anno fa. E il passivo? 48,4 milioni di euro, non poco ma in linea con il club "avversario" più importante, cioè la Juventus.

Foto Antonello Sammarco/Image Sport

I DIRITTI TELEVISIVI -

Impattano, ma sono percentuali molto inferiori a quelle delle altri grandi. Circa 140 i milioni che arrivano dalle tv, dovuti anche alla presenza in Champions League e la disputa delle coppe, in generale. Così l'Inter è una delle poche squadre che sono "indipendenti" dalle televisioni. Certo, se domani dovessero azzerarsi sarebbe un brutto colpo per la società, ma reggerebbero la botta grazie ai tanti sponsor che Suning ha racimolato nel corso degli anni, con una politica aggressiva per il merchandising e gli accordi commerciali.

COSTI - Quello del personale è in aumento, esploso dai 156 milioni ai quasi 193 dell'anno successivo: di questi sono 150 quelli corrisposti a personale tesserato, così come aumentano (fino a quasi 19 milioni) quelli dei non tesserati. Crescono anche gli altri costi, specialmente quelli dell'ammortamento dei calciatori, superando i 100 milioni tra svalutazioni e il resto. Di fronte a un aumento del valore di produzione del 20%, risultato tutt'altro che trascurabile, abbiamo una spesa in aumento del 33%. Sostanzialmente uguale invece quella senza il

player trading, negativo comunque di un 30% fra valore e costo.

27 MILIONI DI ACCANTONAMENTI -

L'Inter è passata da 247 mila euro nel 2017-18 a ben 27 e passa milioni al 30 giugno del 2029, per una crescita del 10978% su base annua. Sono stati pagati 35 milioni di oneri finanziari e una parte del bond - da 300 milioni di euro - che scadrà a dicembre 2022 (e lì dovranno essere versati 273 milioni, a meno che non venga ulteriormente rifinanziato). Possibile che l'accantonamento sia dovuto anche allo stipendio di Spalletti e del suo staff, ancora a libro paga e che è costato 25 milioni di euro, più o meno. In ogni caso non è ancora uscita la relazione ufficiale e sarebbe bello capire quale sarà la situazione tributaria e dei debiti che, l'anno scorso, al netto dei crediti erano 617. Insomma, da una parte c'è da festeggiare per la crescita del club, dall'altra la situazione debitoria non è delle migliori. Bene anche gli sponsor cinesi: altri 5 milioni di crescita, da 91 a 96, circa il 6% su base annua e che portano l'Inter a potere competere (pur ancora da lontano) con i numeri della Juventus, corso nelle ultime settimane.

Foto Antonello Sammarco/Image Sport



JUVENTUS

CR7 VOLANO. MA IL MODELLO NON È SOSTENIBILE SENZA EXOR

Cristiano Ronaldo è stato un volano, ma per ora non basta. Perché la Juventus vola sì nei ricavi, arrivando a 621 milioni di euro, ma dall'altra parte c'è un problema di mantenimento, perché i 165 milioni di Ronaldo, tra acquisizione cartellino e spesa per il suo ingaggio, mandano in rosso la squadra bianconera, al di là di tante ottime plusvalenze come Audero, Mandragora o Sturaro. Il negativo è nella regione dei 40 milioni di euro, una cifra abbastanza vicina a quella dell'Inter. Molto bene lo stadio, 70 milioni di euro, ancora lontano però dalle grandi europee.

© Getty Images / Ammarco/Image Sport

I DIRITTI TELEVISIVI -

Una cifra importante arriva proprio dalle televisioni, che sfiorano i 206 milioni di euro. Insomma, nel 2018-19 se la Juventus non avesse preso niente dagli audiovisivi sarebbe comunque praticamente al pari dell'Inter, con i nerazzurri che potrebbero vantare 2 milioni in più (417 a 415). Questo per far capire la distanza fra due club che sono anni luce più avanti di tutti gli altri. Ma se la Juve monopolizza le vittorie ogni anno, l'Inter è in crescita. La variazione non è importante, ma dà il quadro per capire che influisce per un terzo rispetto alla produzione totale.

COSTI - Sono cresciuti sia per il tesseramento di Ronaldo - con tutto quello che rappresenta - ma anche per i maggiori costi di gestione. Dai tesserati - gli stipendi, banalmente - ai vari accantonamenti per TFR ed eventuali sostituzioni di tecnici (come Allegri, appunto). Senza le eventuali plusvalenze - circa 157 milioni di euro - la perdita sarebbe stata ben più corposa dei 40 milioni poi dichiarati. Di fatto la Juve per ora non è un'azienda che si autofinanzia, bensì è soggetta al player trading proprio come

quelle di metà classifica. Anche per mantenere un'egemonia di base.

AUMENTO DI CAPITALE -

Nell'illustrare i vari risultati, Agnelli aveva già detto che ci sarebbe stato. Trecento milioni di euro che possono essere parificati - più per importo che per reali meccanismi - al bond che Suning ha utilizzato per rifinanziare il debito con Thohir. L'idea, secondo Agnelli, è quello di dare alla Juventus un modello di sviluppo sostenibile. Per sopravvivere con le proprie gambe però la Juve ha bisogno di vincere, avere ricavi, cedere calciatori. Sarà curioso capire la prossima stagione, perché se è vero che Joao Cancelo può coprire parte degli acquisti, che Spinazzola e Kean mettono una toppa, dall'altra la Juve si è caricata di spese che dovranno, in qualche modo, essere "parate". Anche perché De Ligt è un investimento oneroso la metà di Ronaldo, ma pur sempre corposo. La Juve cannibalizza la A ma rischia di mangiarsi da sola. Almeno che Exor non copra: d'altro canto non sono grandi cifre per chi controlla la Juve.

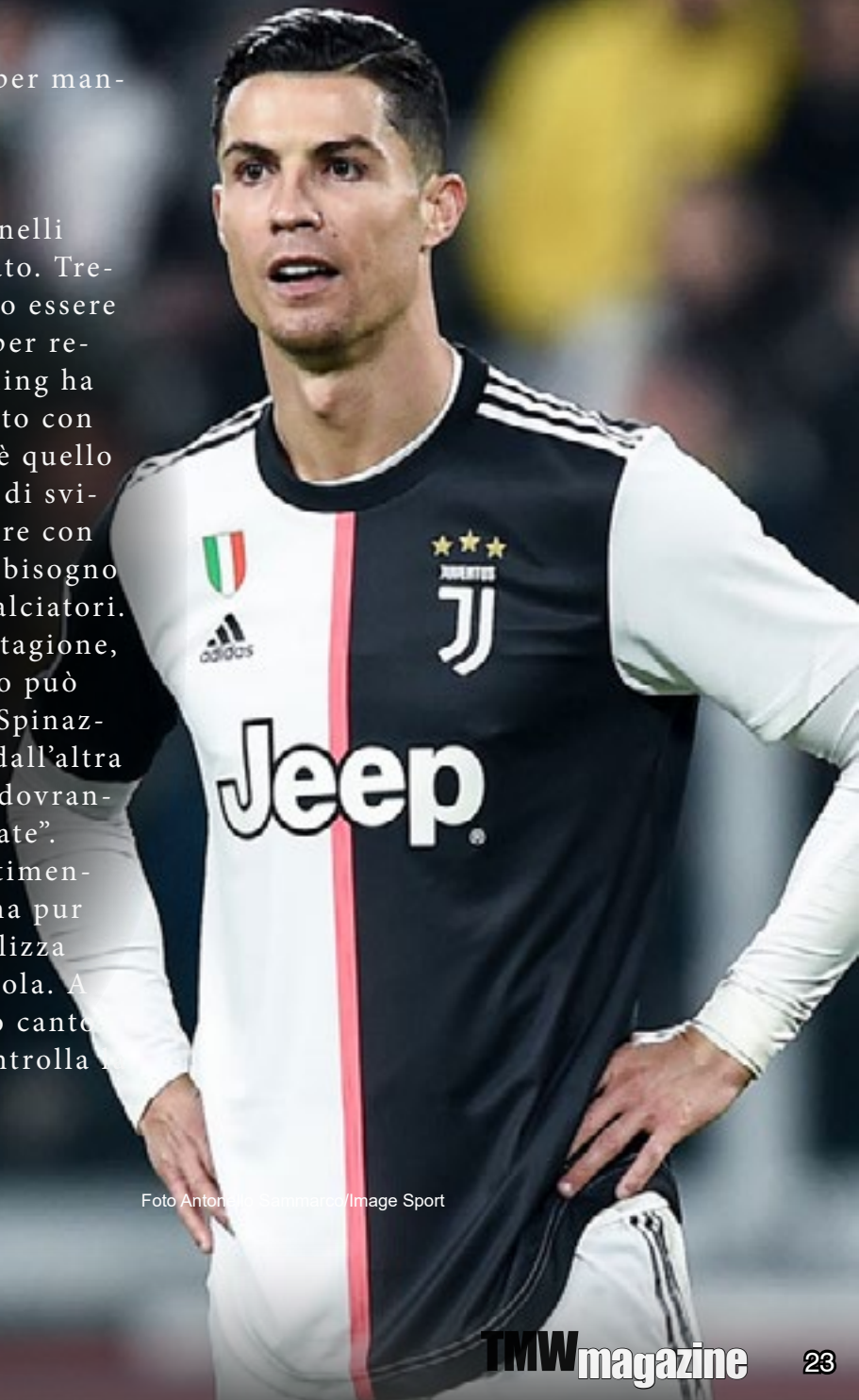


Foto Antonio Dammarco/Image Sport

A stack of 'Calciopoli 2000' magazines is shown at an angle. The top cover features a soccer player in a purple jersey. The magazine title 'Calciopoli 2000' is printed in red and yellow. A barcode and issue information 'DICIEMBRE 237 GEN' are visible on the right side of the cover. The price '3.90€' is also present. The background is a dark grey with a fine grid pattern.

Calciopoli 2000

dal 1997 in edicola

I BOMBER DELLA LIGA
Da Zarra a Hugo Sanchez

ALFABETO DEI BIDDINI
Debrevetski, caso sovietico

SPECIALE PALLONE D'ORO
Finita l'egemonia di Messi e CR7

DOVE SONO FINITI
Orlandini, il primo Golden Gol



LAZIO

SORPRESA BILANCIO. MILINKOVIC RIMANE GRAZIE A MENDES

Sorpresa! La Lazio chiude un bilancio in rosso, ed è una grossa sorpresa. L'anno scorso aveva avuto un utile di 37 milioni di euro, stavolta il negativo è di tredici, nonostante migliori risultati sportivi. Niente plusvalenze, zero utili: solo Felipe Anderson, ceduto per 23,1 milioni di euro, ha dato un saldo discretamente positivo. Per il resto il confronto è impietoso: l'estate di Keita Balde e Biglia erano ben 65,7 i milioni di plusvalenze. Il fatturato è leggermente diminuito, così come sono calate le spese.

Foto Antonello Sammarco/Image Sport

I DIRITTI TELEVISIVI -

È la voce preponderante in casa Lazio, perché è ampiamente dipendente dalla televisione, al netto delle plusvalenze. 81 milioni su 121, circa il 67%, arrivano proprio dai proventi per le gare di Europa e Serie A trasmesse in televisione. Insomma, la continuità aziendale è garantita sì da Lotito, ma più in generale dalle tv e dall'oculatazza nelle spese. Bisogna sempre ricordare che i biancocelesti hanno 5,65 milioni di euro di debito verso l'erario fino al 2028 per il decreto spalmadebiti: ora restano solamente nove rate da pagare, per una spesa di circa 50 milioni.

COSTI - Sono scesi, nonostante i pagamenti per i premi per la vittoria della Coppa Italia. In su, ovviamente, gli stipendi. In giù tutto il resto tranne gli ammortamenti per l'acquisto dei calciatori, dovuti anche a una discreta spesa per il 2018-19 dopo le tante cessioni dei calciatori più importanti. Appunto Biglia, Keita

Balde e Hoedt, al Southampton, più Berisha all'Atalanta. Le spese sono aumentate in corrispondenza per rimpolpare i ranghi, ma la gestione ha avuto diminuzioni sensibili. Paradossalmente il bilancio rischia di non essere tanto diverso l'anno prossimo.

GRAZIE MENDES -

Nella proiezione della prossima stagione non si può evitare di ringraziare Jorge Mendes, un po' come capitato già con la gestione Keita Balde. Lui era il regista per l'addio, verso il Monaco, dell'ispanosenegalese. Così come l'arrivo e la partenza di Bruno Jordao e Petro Neto: 27 milioni di euro in due che hanno puntellato positivamente un bilancio che rischiava di essere sanguinolento (il prossimo) e senza grosse cessioni. Insomma, se Milinkovic-Savic, Immobile, Luis Alberto e Correa sono ancora in biancocelesti, molto è dovuto al procuratore portoghese, vera ancora di salvezza.

Foto: Antonello Sammarco/Image Sport



LECCE

BILANCIO IN ROSSO IN C E IN B. IN ATTESA DEL 2020

L'ultimo bilancio a disposizione per guardare la situazione del fatturato del Lecce è quello chiuso al 30 giugno del 2018. Carte incomplete perché si nota solamente la discrepanza che c'è fra la Serie C e la Serie A. La perdita d'esercizio, per una squadra che vuole fare il salto di categoria, è qualcosa di quasi normale: il Lecce pone la sua asticella a -4,9 milioni.

Foto Antonello Sammarco/Image Sport

I DIRITTI TELEVISIVI -

In Serie C sono praticamente nulli, in B superano di poco il milione, in Serie A l'obolo di entrata è intorno ai 25 milioni di euro, come successo anche alla SPAL nel suo primo campionato. Con outlook positivo, visto il nuovo accordo firmato per il triennio fino al 2021. Il Lecce quindi sarà, per larga parte, finanziato dalle tv. Probabilmente con un valore di produzione tra i 40 e i 50 milioni, il 60% arriverà da lì.

COSTI - Anche qui è difficile da intuire come saranno cresciuti negli anni. In C erano di circa 10 milioni di euro, in B probabilmente sono cresciuti (almeno in stipendi per i migliori) e poi perché l'idea della dirigenza è quella di investire sia nel settore giovanile che nelle infrastrutture. Quindi probabilissimo (se non certo) un altro rosso.

IN ATTESA DEL 2020 -

Il primo anno di Serie A porta con sé delle certezze e delle incognite. I diritti televisivi fanno saltare il tappo dello champagne, ma poi ci si pone davanti a un bivio: cercare la salvezza con i propri mezzi e senza sparare in alto oppure puntare su gente pronta e che spera di ritornare a fare il salto di qualità? Il Lecce ha fatto un misto, cercando plusvalenze (Shakhov) e gente di esperienza (Lapadula, Imbula). In caso di salvezza entrerà in una nuova dimensione.



Foto Federico De Luca



MILAN

**SANI MA NON AUTOSUFFICIENTI. LVMH INTERESSATA
ALL'ACQUISTO**

Un bagno di sangue. Non c'è miglior modo per illustrare il rosso di bilancio del Milan, il primo firmato da Leonardo (e anche l'ultimo), Maldini, Gazidis e Elliott: -146 nel consolidato (-155,9 del solo Milan), venti milioni in più dell'esercizio precedente, sebbene la proprietà abbia deciso di annullare tutti i debiti grazie a un'iniezione dal proprio portafogli di 265 milioni. In parole povere: il fondo che ora detiene i rossoneri ha sì una società sana, ma che non è autosufficiente. E forse nemmeno sostenibile nel brevissimo periodo, perché quello che finisce in orbita Milanello perde di valore con grande velocità. Da Higuain a Piatek la storia è cambiata poco, Paquetà ha avuto un buon inizio (e solo quello), Suso non trova né rinnovo né cessione, Calhanoglu sembra quasi un peso. Insomma, c'è qualcosa che non funziona in casa rossonera.

Foto Daniele Buffa/Image Sport

I DIRITTI TELEVISIVI -

La produzione sta crollando verticalmente verso il basso. Tranne le tv, passate da 109 milioni a 113. In questo senso il Milan è oramai assolutamente dipendente, nonché una delle poche super big che gravita intorno al 50%. Non ci fossero le tv il Milan galleggerebbe intorno a 130 milioni, la cifra che può vantare la Lazio. Quando lotti contro squadre che possono vantare 415 (Inter) e 621 (Juventus) milioni di produzione, il gioco è fatto. Quest'anno, senza le tv, c'è da aspettarsi un ulteriore calo che andrà a riflettersi sul bilancio 2019-20.

COSTI - Tra l'estate 2018 e il gennaio 2019 sono stati più di 100 milioni, cifre che si rifletteranno e porteranno un ulteriore rosso negli anni a venire. Certo, arrivasse la qualificazione in Champions League tutto cambierebbe, ma la situazione non è così rosea da far prevedere un approdo nelle prime quattro. Poi ci sono stati investimenti anticipati, accantonamenti, cifre spese perché fuori dal giogo del fair play finanziario e che, negli anni, riusciranno

a convincere la UEFA a un settlement agreement perché i conti miglioreranno. Difficile peggiorare, se non certo) un altro rosso.

LOUIS VUITTON -

La cosa buona, anzi ottima, è che il Milan è una società sana, dal punto di vista dei conti. Chi dovesse entrare ora avrebbe solamente debiti dell'esercizio attuale, non quelli pregressi. Al netto delle smentite, nei mesi scorsi c'è stata una due diligence che ha rallentato il gruppo LVMH dall'acquisto dei rossoneri. Una partita però ancora aperta e non è detto che non vada in porto: allo stato attuale delle cose Elliott ha speso 303 milioni - per il prestito a Yonghong Li - più i 265 per coprire le perdite pregresse. Non è impossibile pensare che il colosso della moda li spenda per avere un'altra vetrina da aggiungere ai propri gioielli.

Foto Daniele Buffa/Image Sport



NAPOLI

IL FATTURATO VALE L'87% DELLA HOLDING FILMAURO

Il bilancio del Napoli 2018-19 non è ancora stato reso noto, ma probabilmente sarà in sostanziale pareggio dopo il lieve rosso della scorsa annata. Vero che è andato via Jorginho nell'estate del 2018, con i soldi spesi in parte dagli arrivi di Verdi e Fabian Ruiz, ma la mancata qualificazione agli ottavi di Champions League sono costati parecchio, al di là del percorso in Europa successivo, fino ai quarti di finale contro l'Arsenal. Troppa la differenza fra le due coppe in termini di ricavi.

Foto Antonello Sammarco/Image Sport

I DIRITTI TELEVISIVI -

Probabile una replica del 2017-18, con circa 120 milioni di euro che arrivano tra Champions, amichevoli e gare di Serie A. Il Napoli è teledipendente, perché il suo bilancio netto (cioè senza plusvalenze) è di poco oltre i 180 milioni di euro, quindi l'incidenza è tra il 60 e il 70%, come quasi tutte le squadre di medio-alta classifica. Questo perché pure la Champions League porta ulteriori proventi dalle televisioni.

COSTI - Il personale tesserato vale 114 milioni di euro nel 2018, con una tendenza in salita rispetto all'anno precedente. Minori gli ammortamenti dei diritti dei calciatori ma il costo totale rispetto alla produzione (comprese le plusvalenze) è dell'82%. La quota del 2017-18 aveva però Sarri e non Ancelotti come tecnico a compenso, quindi almeno questa voce si impennerà verso l'alto.

LA CESSIONE DI JORGINHO E GLI ACQUISTI DI GIUGNO - È quasi impossibile capire quale

sarà il bilancio del Napoli, se in rosso o in attivo. Dovrebbe essere intorno al pareggio, per un semplice fatto: Jorginho ha portato una plusvalenza altissima, la sua cessione sarà sicuramente migliore (per le casse del Napoli) rispetto ai 36 milioni del 2017-18. E poi sono arrivati Di Lorenzo (8 milioni) e Manolas, 36. Difficilmente sarebbero state fatte queste operazioni prima del 30 giugno se non ci fosse stato un pesante attivo. Quindi è anche possibile un leggero rosso, insomma, ben sapendo che sono soldi "anticipati" rispetto all'esercizio 2019-20

87% DELLA FILMAURO - Al di là del "torno a fare cinema", immemore uscita di De Laurentiis, il Napoli è un asset fondamentale per la FilmAuro. La holding di DeLa nel 2017 era stata in attivo per 69 milioni, nel 2018 in rosso di 5. Numeri che rimangono ampiamente positivi, ma quello che è impressionante è la percentuale del valore di produzione che arriva dal Napoli: è l'87% del totale, in lieve ribasso rispetto al 91% del 2017. C'è da credere che si rialzerà un'altra volta.

Foto Daniele Buffa/Image Sport



Foto Matteo Gribaudo/Image Sport



PARMA

RICAVI OLTRE I 50 MILIONI. AUMENTO CAPITALE A DICEMBRE SCORSO

Il Parma non ha ancora diramato il bilancio del 2018-19, ma non dovrebbe discostarsi più di tanto dai dati di budget comunicati lo scorso dicembre, ossia circa 53 milioni di euro di ricavi ante player trading, in base ai diritti televisivi percepiti e ai vari ricavi pubblicitari, più lo stadio. Una gestione caratteristica che è prevista in sostanziale pareggio a livello di EBITDA, che inclusi ammortamenti e tasse dovrebbe portare ad una perdita di esercizio di circa 8 milioni. Il fatturato del 2017 - che però vedeva i ducali in Serie B - si attestava a 11,5 milioni di euro di valore della produzione, con una perdita di esercizio di 22,3 milioni di euro che, sommati ai 7,3 dell'anno prima ha significato una trentina di milioni investiti per arrivare in A dalla Serie C.



Foto Matteo Gribaudo/Image Sport

I DIRITTI TELEVISIVI - Bassi, bassissimi, solamente 1,5 milioni di euro. Di fatto si può vedere come in Serie B il fatturato sia influenzato solo al 13% circa da parte delle televisioni, mentre il resto arriva dalla pubblicità, dalle gare e dalle mutualità della Lega. In A cambia tutto perché nel loro primo anno i ducali dovrebbero avere percepito circa 35 milioni di euro, per un'incidenza intorno al 60%.

COSTI - Difficile valutare un impatto da una stagione all'altra, vista anche la differenza di ricavi proprio dovuti alla promozione. Un mercato fatto da svincolati d'eccellenza come Gervinho e Bruno Alves, più i prestiti di Inglese, Grassi e Sepe dal Napoli. Nessuna cessione, come spesso accade nei casi di promozione dalla B alla Serie A. Sicuramente ci sarà da registrare un aumento degli ingaggi più o meno nell'ordine dei diritti televisivi: dai dati pubblicati dai

principali media italiani il Parma risultava essere la 16a squadra nella classifica basata sul monte-ingaggi.

AUMENTO DI CAPITALE - Nel dicembre del 2018 è stato deliberato per una cifra di circa 15 milioni in conto capitale andati a coprire la perdita di circa 22 dell'annata 2017-18. Probabile che dopo la delibera del bilancio dell'annata appena trascorsa - che avverrà a dicembre - ci sia un nuovo aumento (in caso di rosso, da verificare, ma secondo le proiezioni dello stesso Parma dovrebbe essere di 8 milioni di euro) e l'iniezione di capitali freschi da parte degli azionisti. Nel computo dovrebbe rientrare Brazao, plusvalenza dopo i sei mesi di Parma, il cui arrivo a gennaio in sinergia con l'Inter.



ROMA

PLUSVALENZE UNICA SOLUZIONE.

KLUIVERT 4 MILIONI A RAIOLA

I ricavi della Roma sono scesi di 18 milioni nell'anno scorso e lo faranno ulteriormente nella stagione attuale: da 250 a 232. È quanto si evince dal bilancio aggiornato al 30 giugno del 2019, sostanzialmente simile a quello dell'anno prima escludendo l'approdo alle semifinali di Champions League, vera e propria discriminante negli incassi. Molto maggiore, però, il player trading che si attesta a 132 milioni, un dato in aumento netto rispetto al 2018.

Foto Matteo Gribaudo/Image Sport

...LA NOSTRA FEDE PIU' ANTICA



I DIRITTI TELEVISIVI - Di fatto sono quelli che spostano gli equilibri: al 30 giugno del 2019 sono 111,92 milioni di euro arrivati dalle tv, un -16,64 che va a coprire l'ammanco del bilancio. I ricavi da gare, i proventi pubblicitari e le sponsorizzazioni, di fatto, si controbilanciano. La Roma quindi dipende per il 50% dalle televisioni, un dato altissimo e che peggiorerà nel 2020 vista l'assenza di Champions League.

I COSTI - In aumento spropositato rispetto all'anno prima per 62,61 milioni. Gran parte dell'aumento viene assorbito dal personale - 26 milioni di euro - ma sono da segnalare anche la produzione di Roma TV e Roma Radio (che incidono per 5,2 milioni di euro) la manutenzione e assistenza hardware per 1,94 milioni, 6 milioni di spese pubblicitarie. Da aggiungere le locazioni - immobiliari e non - che incidono per 10,87 milioni di euro fra stadio, trigoria, noleggio computer, etc.

GRAZIE ALLE PLUSVALENZE - Nel periodo sono state 130,08 mi-

lioni di euro. Tra le più importanti Manolas 31,12 milioni, Alisson 57,61, Pellegrini 21,1 Romagnoli 3 milioni, Strootman 17,25. Per salvarsi la Roma deve adottare ogni anno questa politica, anche perché i costi fissi sembrano davvero spropositati rispetto a quello che è poi il bilancio giallorosso.

COMMISSIONI A GO-GO - La Roma ha riconosciuto, nel 2018-19, parecchie commissioni. Due milioni per il rinnovo di Florenzi (più 2,5 per il cartellino, totale 4,5...), 1,35 per Under, 1 per Coric (che è costato 9 milioni totali), 1 per Fuzato, 2 per Marcano (che arrivava a zero), 2,3 milioni per Olsen, 1 per Pastore, 2,73 per Schick, 1,2 per Zaniolo e 4 per Kluivert, assistito da Raiola.

IL BOND - Per rifinanziare il gruppo è stato emesso un prestito obbligazionario di 275 milioni di euro, con scadenza il primo agosto del 2024, con un tasso di interesse fisso al 5,25%. Insomma, la Roma dovrà sempre vendere i propri giocatori migliori per andare avanti. Non c'è altra speranza.

Foto Antonello Sammarco/Image Sport



SAMPDORIA

12 MILIONI DI UTILE. MA ANCHE 11,6 DI COMMISSIONI AGLI AGENTI

Ennesimo risultato positivo per la Sampdoria di Ferrero che, grazie alle plusvalenze di 55,5 milioni di euro, può vantare un utile di 12 milioni che, aggiunti ai 9,2 del 2017, raccontano di una società sana. Il premio di rendimento di Schick, alla Roma, è valso 20 milioni.

Foto Daniele Buffa/Image Sport



Foto Daniele Buffa/Image Sport

I DIRITTI TELEVISIVI -

Il fatturato netto della Sampdoria è in linea con le altre società di media fascia che non giocano nelle coppe europee. Sessantaquattro milioni con, però, una flessione nei ricavi da gare (solamente 4,2 nel 2018) e ricavi commerciali che lentamente scendono a 7,1 milioni. La realtà è che la Samp, più di altre realtà, è teledipendente: ben il 73% dei ricavi arrivano proprio dai diritti.

I COSTI - Massimo storico per il personale, che si attese a 54,1 milioni di euro, mentre in crescita evidente gli altri costi di produzione che passano dai 15,8 del 2014 ai 35,9 del 2018, in netta risalita anche rispetto ai 28,1 del 2017. Il numero degli allenatori è di 48 nel 2018, i calciatori sono passati da 37 a 50.

PLUSVALENZE CROCE E DELIZIA - Per far sì che ci siano cessioni di grande impatto, la Sampdoria ha anche pagato

molto. Perché nelle spese dei servizi è inserita anche la spesa per agenti e intermediari: nel 2018 sono stati pari a 11,6 milioni di euro rispetto ai 7,6 del 2017. Non male se si considera che le cessioni principalmente sono quelle di Schick e Torreira, più il prestito di Zapata. Gli arrivi sono quelli di Jankto, Colley, Junior Tavares, Audero, Ekdal e Vieira. dare avanti. Non c'è altra speranza.





SASSUOLO

OLTRE I 100 MILIONI DI FATTURATO. MA 23 ARRIVANO DA MAPEI

Solito utile del Sassuolo che per il terzo anno consecutivo non conosce segno negativo. 8,1 milioni di euro dopo il pagamento delle tasse, in netto miglioramento rispetto ai 4 milioni del 2017. Per la prima volta è stata superata la quota di 100 milioni di fatturato, questo grazie anche alle plusvalenze del periodo (30,3 milioni).

Foto Daniele Buffa/Image Sport



Foto Daniele Buffa/Image Sport

I DIRITTI TELEVISIVI -

I neroverdi sono un caso più unico che raro per le società di media fascia. Perché i 33,8 milioni di euro che arrivano impattano per meno del 50% del fatturato netto che, nell'anno in questione, è di 77,4 milioni. Le società della fascia medio-bassa hanno un'incidenza molto più alta, superiore al 60%. C'è ovviamente un motivo per cui è così basso, ma va spiegato più avanti.

I COSTI - Il personale è in linea con i club di medio classifica, dall'Atalanta alla Sampdoria, inferiori invece a quelli del Toro. La retribuzione del personale tesserato è di 40,4 milioni con premi che portano la cifra a 42,2. Il totale viaggia intorno ai 46,5 quindi circa 6,1 milioni di euro per gli altri.

ALLA FINE ARRIVA MAPEI

- Il caso più unico che raro del Sassuolo precedentemente citato viene "aiutato" dalla Mapei, che incide per 23 milio-

ni tra sponsorizzazioni e proventi vari. Insomma, il club è una sorta di propaggine dell'azienda e senza difficilmente potrebbe mantenere la linea virtuosa che sta avendo negli ultimi anni. L'apporto della Mapei è del 31% del fatturato senza pensare alle plusvalenze che, nel periodo, erano aiutate da Acerbi, Falcinelli e Defrel.





SPAL

OVETRORESINA PAREGGIA I CONTI. UTILE DOPO NEGATIVO DEL 2017

La SPAL cambia marcia e raddoppia i propri ricavi, da 26 milioni del 2017 ai 58 del 2018. Una motivazione semplice e data dal primo anno - solare - completamente giocato in Serie A. Il risultato è imponente soprattutto pensando al bilancio 2015, quando la SPAL aveva un valore di produzione di 2,8 milioni. Venti volte tanto. L'utile alla fine è di 1 milione 230 mila euro.

Foto Daniele Mascolo/PhotoViews

I DIRITTI TELEVISIVI - Inutile dire chi fa da padrone nella voce ricavi. Sono le tv con 35,4 milioni di euro rispetto ai 14,9 - dovuti alla mezza stagione nel massimo campionato - della stagione prima. Sforata quindi la consueta soglia psicologica del 60% che rende, di fatto, la SPAL legata a doppio filo alla permanenza in Serie A per la questione televisione.

I COSTI - In parallelo ai ricavi, pure le uscite arrivano molto vicine ai ricavi, per 56,4 milioni di euro. Anche qui del doppio, con il personale che costa 32,4 milioni. Nei costi del precedente esercizio (il 2017) c'era pure l'una tantum per la promozione in Serie A.

SEMPRE VETRORESINA - Come un anno prima, è la proprietà del presidente a garantire la continuità aziendale. La SPAL e come il Sassuolo e Colombarini immette - sotto livello di sponsor e riserve straordinarie - per 8,4 milioni

di euro che hanno dato il sostanziale pareggio. "Chi metterà i soldi? Colombarini", la frase che suonava un anno fa. Ampiamente famigliare anche ora: nel 2019 sarà conteggiata la cessione di Lazzari che, probabilmente, potrebbe fare quadrare i conti.



Foto Daniele Mascolo/PhotoViews





TORINO

ROSSO PER IL 2018. IL 2019 DIPENDE DA LJAJIC E NIANG

Il Torino va in rosso nel 2018 dopo cinque anni di utile consecutivo, trend che probabilmente sarà replicato nell'anno successivo, il 2019, che però è ancora da chiudere. Se il 2017 l'utile era stato di 37,2 milioni di euro, l'anno scorso si è chiuso con una perdita da 12 milioni di euro. La ragione è da indagare nel calo delle plusvalenze e all'aumento dei costi.

Foto Daniele Buffa/Image Sport

I DIRITTI TELEVISIVI -

Il Torino, come altre delle squadre di media classifica, è ampiamente dipendente dalle tv. Addirittura il 71% dei proventi arrivano dai 54 milioni che i granata possono vantare nel 2018, una cifra che andrà ritoccata verso l'alto (seppur non di troppo) nel 2019, vista la presenza nelle coppe europee, seppur fino ai preliminari, e il piazzamento in classifica.

I COSTI - Sono aumentati di molto rispetto tra il 2017 e il 2018: gli stipendi hanno raggiunto quota 62 milioni (più 7,5 rispetto all'anno prima) mentre il saldo della gestione economica dei calciatori è nettamente cambiato: -10,5. Un qualcosa che potrebbe ripetersi anche nel prossimo bilancio considerati alcuni investimenti per Verdi e i riscatti di Djidji, Aina e Zaza, senza di fatto delle cessioni da chi ci giocava nello scorso anno.

TESORETTO LJAJIC E

NIANG - Insomma, la proiezione per il 2019 non sarebbero delle più rosee, ma nel computo bisogna aggiungere chi l'anno scorso non era al Toro. Quindi dipenderà anche quanto impatteranno sul risultato finale le cessioni di Niang al Rennes e Ljajic al Besiktas, oppure Avelar al Corinthians. Il Toro è sano da un punto di vista finanziario, però non è (ancora) autosufficiente e deve lavorare con le plusvalenze in uscita.

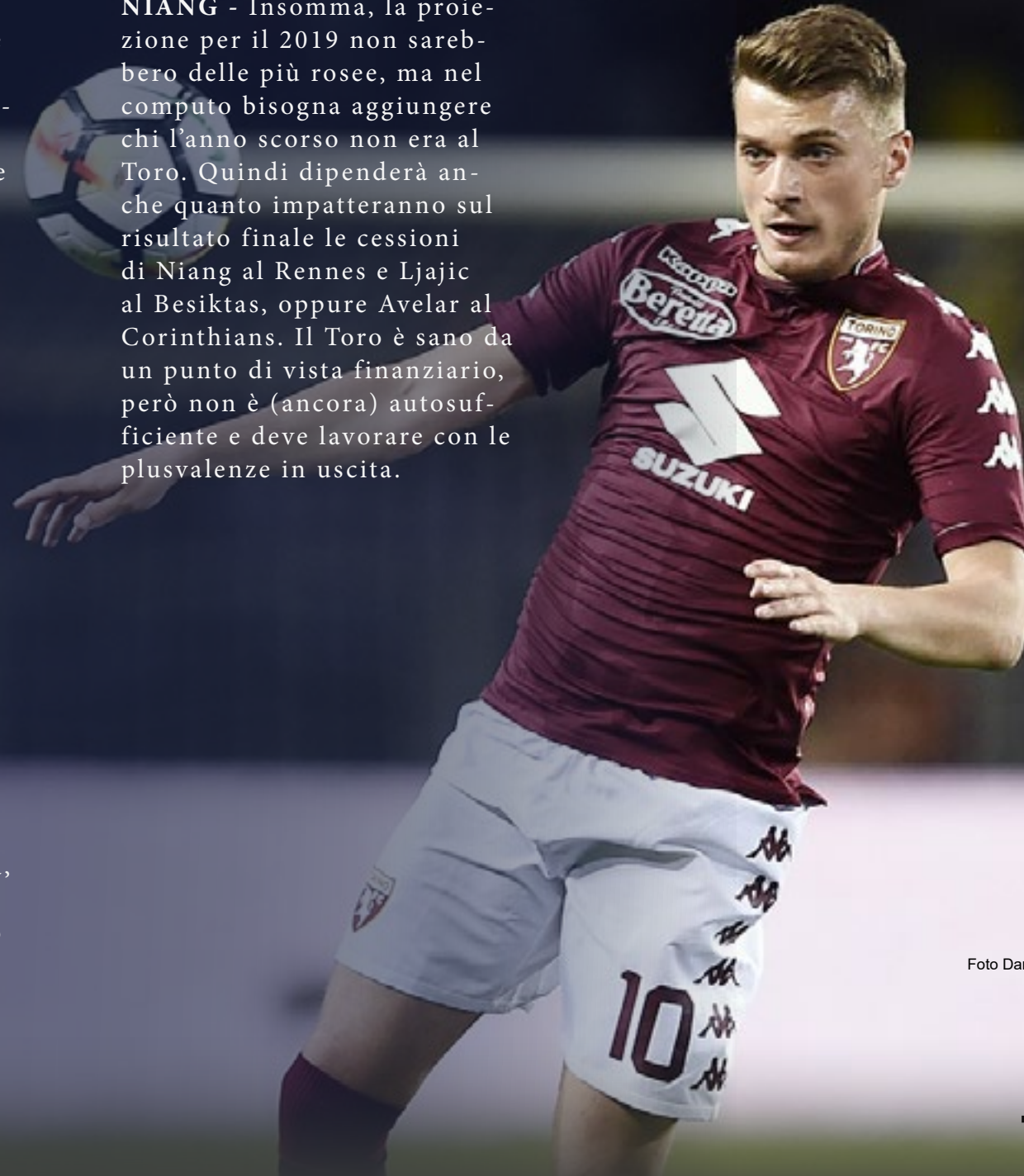


Foto Daniele Buffa/Image Sport



UDINESE

ROSSO MA SENZA PLUSVALENZE. LO STADIO IMPATTA POCO

Nel 2018 l'Udinese ha perso "sola-mente" 15 milioni di euro. Una cifra in netta flessione rispetto a quella del 2016, quando il rosso fu di 27 milioni, ma in aumento deciso rispetto al 2017, quando ci fu addirittura un anticipo nel pagamento delle tasse perché altrimenti l'attivo sarebbe stato ben più alto del milione poi ufficializzato. Questo perché non ci sono state plusvalenze significative nel periodo, rispetto ai 36 milioni dell'estate prima.

Foto Matteo Gribaudo/Image Sport



Foto Antonello Sammarco/Image Sport

I DIRITTI TELEVISIVI -

Nel 2019 saranno ovviamente in aumento - sfiorano i 40 milioni di euro, riservati alle squadre di media classifica - in virtù del nuovo accordo nazionale, ma nel 2018 erano scesi fino a 38. Il fatturato netto è intorno ai 60 milioni, il che significa un impatto inferiore al 60%, anche grazie a uno stadio che fattura 6,3 milioni. Pochi, comunque, per essere di proprietà, abbastanza per un club di media fascia.

I COSTI - Sono scesi di molto, con gli stipendi che gravitano intorno ai 30 milioni (molto bassi, quindi). Abbastanza pesanti gli ammortamenti per i calciatori - che sono destinati comunque a scendere - intorno ai 26,9 milioni di euro, ma c'è anche lo stadio da pagare, ogni anno 5,5 milioni di euro. Sarà completamente "pagato" a partire dall'ottavo anno di gioco, dal 2021-22.

LO STADIO IMPATTA POCO

- Ci sono due possibili vie per l'Udinese, per rendersi sostenibile. Spendere molto meno nell'acquisto dei calciatori - non troppo semplice - oppure riuscire a produrre attivi tramite i giocatori in rosa. Se De Paul fosse stato ceduto quest'estate, probabilmente ci sarebbe stato un altro attivo come quello dell'anno scorso, se non ancora più importante. Lo stadio di proprietà è sicuramente una risorsa, soprattutto in caso (pare lontana) di cessione della società, perché avrebbe un valore patrimoniale. Però non impatta nei conti, perché l'Udinese è comunque costretta a fare i conti con i diritti televisivi. Insomma, o risultati sportivi o cessioni, altrimenti i friulani saranno quasi sempre in perdita, anche quando lo stadio sarà ripagato.



Dal lunedì al venerdì

dalle 13:00 alle 17:00

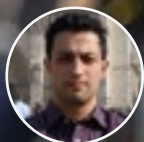
MARACANA



NICOLÒ IL MAGNIFICO

Un predestinato, sicuro e spavaldo: segnerà il prossimo decennio

di Michele Pavese



 @7mp84

Tutto in una notte. Quella del 19 settembre 2019, al Santiago Bernabeu di Madrid, contro i campioni d'Europa in carica. La musicchetta della Champions League in sottofondo, i brividi che corrono lungo la schiena per un esordio inatteso, sogno e incubo al tempo stesso. "Il mister venne alle 11 di mattina a dirmi che sarei stato titolare. La partita era alle 21; passai 10 ore a guardare il soffitto, ero felicissimo ma allo stesso tempo mi sentivo strano. Ho pensato tutto il giorno che avrei giocato contro i campioni che usavo alla Playstation". Ne è pas-



Foto Antonello Sammarco/Image Sport

sata di acqua sotto i ponti, da quella “lucida follia” di Eusebio Di Francesco, che schierò tra lo stupore generale il 19enne Nicolò Zaniolo, appena 260’ tra i professionisti in Serie B, con la maglia dell’Entella nella stagione 2016-17. Un ragazzino imberbe, promessa tutta da scoprire, di fronte ai mostri sacri e al futuro Pallone d’Oro, affiancato da due compagni (Daniele De Rossi e Bryan Cristante) che avevano già provato la stessa identica emozione qualche anno prima. Quella notte, quell’incredibile turbino di sensazioni condensate in meno di un’ora hanno forgiato il ragazzo di Massa, che di lì a poco sarebbe diventato uno dei talenti più luminosi nel panorama calcistico internazionale.

ASCESA INARRESTABILE -

Oltre cinquanta presenze, di cui quaranta da titolare, e 11 reti tra Serie A, Champions ed Europa League. Non male, per un giovane “scartato” dalla Fiorentina e dall’Inter. A mangiarsi le mani sono soprattutto i nerazzurri, che non hanno creduto nelle potenzialità di Zaniolo, ceduto ai giallorossi nell’operazione che

aveva portato Radja Nainggolan alla corte di Luciano Spalletti. A Milano, il Ninja è durato 12 mesi, mentre nella capitale si fregano le mani per un affare straordinario. Rimasta orfana dopo gli arrivederci - polemici - delle due bandiere Totti e De Rossi, e ancora scottata dall’ultima travagliata stagione, la Lupa ha trovato rifugio e conforto tra le braccia di Paulo Fonseca, che ha saputo ricompattare l’ambiente, valorizzando ben presto l’enorme potenziale a disposizione. Il mix creato è interessante, tutti si esprimono al meglio. E Zaniolo è la punta di diamante del nuovo progetto: la sua crescita è costante e inesorabile, ma guai ad accostarlo al Pupone, per il suo bene e quello della Roma.

CENTROCAMPISTA O

ATTACCANTE? - “Da bambino avevo due idoli nel mondo del calcio: uno era Kakà, che alla fine giocava più o meno nella mia stessa posizione, l’altro Ronaldinho”. E in effetti, per caratteristiche fisiche e tecniche, il paragone con il primo è piuttosto calzante, soprattutto per il modo in cui punta la porta e



Foto Insidefoto/Image Sport



Foto Matteo Gribaudo/Image Sport

per la progressione palla al piede. Fisico imponente e grande mobilità, Zaniolo ha una spiccata propensione offensiva e sa essere utile anche in fase di non possesso. Mezzala, trequartista e anche prima punta: alcuni movimenti sono da navigato attaccante (il tiro secco e preciso ne è ulteriore riprova, ma deve migliorare nel gioco aereo), tanto che il dibattito sulla sua evoluzione tattica è tuttora aperto. Di sicuro non è un calciatore banale: ostenta sicurezza, si fa prendere dalla foga, spesso tende a strafare perché è consapevole della sua forza. Non può essere certamente un limite, alla sua età.

SPERANZA AZZURRA -

Personalità, carattere e testa alta, ma anche qualche comprensibile peccato di gioventù. Come l'episodio dello scorso giugno (il ritardo al risveglio muscolare prima di Italia-Belgio dell'ultimo Europeo Under-21), che gli è costato rimpoveri, critiche e l'esclusione dalla selezione maggiore per le sfide disputate a settembre, insieme al chiassoso compagno di banco, Moise Kean.

Mentre l'ex Juve sta faticando a imporsi nell'Everton, Zaniolo sembra aver messo la testa a posto, grazie agli insegnamenti del tecnico portoghese e di Roberto Mancini, che dopo il "bastone" ha dato al toscano anche la "carota", concedendogli spazio contro Grecia, Liechtenstein e Armenia. E proprio nell'ultima partita di qualificazione a Euro2020, Zaniolo ha realizzato i suoi primi due gol in maglia azzurra. Oggi sembra indietro rispetto a Chiesa nelle gerarchie, anche se il rendimento stagionale è migliore rispetto a quello dell'esterno viola. Il CT lo vede più come una mezzala e non ha mai nascosto di avere un debole per lui: "Ha delle qualità che mancavano da tempo all'Italia", disse dopo averlo ammirato da vicino in uno stage precedente alla notte di Madrid, folgorato dalla prestazioni nell'Europeo U19. Speranza azzurra, presente e futura, oltre che uomo mercato: il 2020 potrebbe essere l'anno della consacrazione di Nicolò Zaniolo.



COLLEZIONA I TALENTI DI TMW
LE NOSTRE CARTE, SCARICA E STAMPA
(FRONTE/RETRO)



ATTENZIONE:
LA CARTA È DISPONIBILI ON-LINE SOLO NEL
MESE DI USCITA

2 **NICOLO ZANIOLO**

Società: **ROMA** Posizione: **TREQUARTISTA** **22**

La di uscita: **02 LUGLIO 1999**

Lugo di nascita: **MASSA (Italia)**

Età: **20** Altezza: **1,90 m**

Nazionalità: **ITALIA**

Posizione: **TREQUARTISTA**

Precuratore: **VIGO GLOBAL SPORT SERVICES**

Piede: **SINISTRO**

TMW
magazine

TMW magazine



TMW RADIO

È ONLINE !

la radio di chi ama il calcio

www.tmwradio.com



331.82 00 213

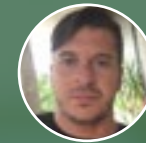


Foto Daniele Buffa/Image Sport

BENVENUTO AL SUD

La rivincita di SuperPippo, dalle notti di Champions alla riconquista della Serie A col Benevento.

di Marco Pieracci



 @marcopieracci

“Non è Inzaghi ad essere innamorato del gol, è il gol ad essere innamorato di Inzaghi”. Così **Emiliano Mondonico** definiva uno degli attaccanti italiani più forti di sempre, capace di segnare tra club, nazionale maggiore e nazionali giovanili, 316 reti (72 nelle competizioni europee) in 694 partite. Una fame atavica di gol e di calcio che con il passaggio dal campo alla panchina non si è minimamente attenuata. Dalle notti di Champions al Monday night del torneo cadetto, la



Foto Daniele Buffa/Image Sport

strada è breve. Strana la parabola da allenatore di Super-Pippo che rispetto al fratello e collega Simone, fedele uomo di casa Lazio, ha seguito un percorso meno lineare. Il debutto fin troppo prematuro, su input presidenziale, alla guida di un Milan già in crisi d'identità si conclude con un decimo posto in classifica e l'esonero a giugno. Poi un anno sabbatico e la decisione di ripartire dalla Serie C sposando il progetto di rilancio del Venezia, condotto subito alla promozione e l'anno seguente alla semifinale playoff per approdare in Serie A. Nel massimo campionato Inzaghi torna alla guida del Bologna ma i risultati sono deludenti e la sua esperienza in terra emiliana termina con largo anticipo. Archiviato il flop bolognese, decide di rimettersi in gioco, scendendo di categoria per accettare la proposta di una società ambiziosa come il Benevento. *“Io non guardo alla categoria: amo lavorare dove c'è entusiasmo e qui l'ho trovato* – ha detto in una delle sue prime interviste dopo lo sbarco in

Campania, prima esperienza in carriera al Sud - *per diventare un tecnico importante anche in A c'è tempo. Intanto voglio guadagnarmela qui. Se mi guardo allo specchio mi vedo cambiato. Troppi capelli bianchi. Ma se mi guardo dentro sono sempre io, innamorato del pallone*“. Il feeling con la proprietà è stato istantaneo, un colpo di fulmine in piena regola. Il patron Vigorito lo ha scelto a occhi chiusi perché crede ciecamente nelle sue potenzialità. Non più tardi di qualche giorno fa lo ha definito addirittura il migliore in circolazione, svelando un curioso aneddoto riguardante il possibile approdo in maglia giallorossa di un certo **Zlatan Ibrahimovic**: *“Ci ho pensato seriamente, ne ho parlato con Inzaghi che però mi ha fatto capire che non era il caso. Un po' per la difficoltà nel portare un campione del genere in Serie B e anche perché questo campionato va fatto con i calciatori che abbiamo. E' vero che si tratta di un fuoriclasse, ma è pur sempre un atleta che gioca a pallone. Inzaghi mi ha spiegato che si*

sente ancora tra i migliori al mondo e con questa premessa non sarebbe venuto a Benevento. Mi fido di Inzaghi. E' il miglior allenatore in circolazione. Con lui apriremo un nuovo ciclo". Ed in effetti guardando la classifica, dare torto al numero uno del club sannita diventa esercizio complicato. Quando siamo ormai vicini al giro di boa il Benevento può guardare tutti dall'alto, ha ipotecato il titolo di campione d'inverno grazie al primo vero allungo sulle inseguitrici, accusando un solo passaggio a vuoto, peraltro fragoroso a Pescara (4-0), immediatamente derubricato a incidente di percorso, visto che nelle successive cinque partite sono arrivate quattro vittorie ed un pareggio. Nella disputa che tanto va di moda di questi tempi, tra giocatori e risultatisti, Inzaghi si pone esattamente a metà strada. Tra le mani ha una squadra tecnica con giocatori di qualità che per come è stata costruita è destinata a giocare prevalentemente nella metà campo avversaria e ad avere un atteggiamento offensivo ma la vera forza fino a questo momento è stata la solidità difensiva. Fatto singolare per un vecchio bomber come lui che nelle difese era abituato a seminare il terrore.




Foto Daniele Buffa/Image Sport

DI SOLE E... D'AZZURRO

Davide Frattesi, stellina dell'Under 21 e dell'Empoli, si racconta a TMW Magazine

di *Claudia Marrone*



 @claudilyn_emma

“Di sole e di azzurro”. Esattamente come cantava Giorgia nel lontano 2001.

Quando negli Stati Uniti viene lanciata la prima versione dell'Apple iPod, quando il Paese Bassi diventano il primo paese al mondo a legalizzare il matrimonio fra persone dello stesso sesso, quando Papa Giovanni Paolo II diventa il primo pontefice nella storia a varcare la soglia di una moschea, quando l'11 settembre diventerà la data storica che cambierà il mondo dopo l'attacco alle Torri Gemelle. E quando la Roma vince il suo terzo scudetto.

E quando **Davide Frattesi** ha solo due anni. Lui, **quel baby talento azzurro, dell'Empoli e della Nazionale**, che ti accoglie nella sala stampa del



Foto Daniele Buffa/Image Sport

“Castellani” con un genuino sorriso, la mano tesa e i capelli gialli, stesso colore con cui i bambini dipingono il sole.

Nessun tatuaggio (“Quando ci sarà un momento da ricordare forse lo farò, non sono una priorità”) o “vestiti tamarri”, la tuta del suo Empoli indosso e le scarpe da tennis: una figura che va contro gli stereotipi che, un po’ stupidamente, ancora si affibbiano nel comune pensare ai calciatori, e ai quali il classe ‘99 è allergico. “Non si può dare ascolto a cosa pensa chi non ci conosce, prima di dare un giudizio su qualcuno andrebbe conosciuto, capito il suo vissuto. La penso così, e sono tranquillo, perché chi mi conosce sa come sono”, così dice Frattesi ai microfoni di TMW Magazine.

Idee chiare, la fama non lo scalfisce anzi, “fa piacere perché vuol dire che qualcosa, magari di buono, sto facendo, ma deve solo essere uno stimolo a fare ancora di più. A fare sempre meglio”.

Soprattutto perché, fare meglio, vuole dire mantenere una sorta di promessa: “Un giorno mi piacerebbe tornare in Serie A, era anche il sogno dei miei nonni quello di vedermi giocare in massima serie. Purtroppo ho perso mio nonno un anno fa, ma da allora la mia voglia di arrivare è maggiore, lo devo a lui, che ha fatto tanto per me”.

La famiglia, un punto cardine: “Per me è fondamentale, mia mamma, mio papà e i miei zii mi hanno sempre sostenuto, mi hanno supportato, sia da casa che dallo stadio. Mi hanno incoraggiato, sono stati un punto fermo nella mia vita”. **Un po’ come gli amici storici.** Capiterà sicuramente che ci siano ora persone che gli si avvicinino in quanto “Frattesi”, ma alle spalle c’è chi ancora lo considera “Davide”, gli amici storici appunto. Tra i quali c’è Alessio: “Amo tanto giocare a paddle con loro, e Alessio è il compagno di mille battaglie. Vinciamo sempre noi!”.

Il paddle, ma anche la pesca subacquea, il mare e il tennis: queste le sue passioni. **Senza però che sia tradito il primo amore, il calcio.** La strada è ancora lunga, ma degli importanti passi sono stati mossi, perché **recentemente è arrivata anche la chiamata con la Nazionale Under 21:** “È chiaro che il sogno è raggiungere poi la Nazionale maggiore, ma ora devo rimanere con i piedi per terra, e sfruttare al meglio questa esperienza in Under 21. Siamo un gruppo importante, con persone serie che hanno voglia di fare, e Nicolato è il nostro Leonida, un vero professionista”.

Un uomo che sicuramente ha segnato la vita sportiva di Frattesi, esattamente come lo hanno fatto prima **Vincenzo**



Foto Daniele Buffa/Image Sport



Foto Daniele Buffa/Image Sport

Vivarini e Cristian Bucchi dopo. Perché dalla Primavera, lo scorso anno, il ragazzo è approdato immediatamente in Serie B, alla corte dell'Ascoli: *“Dell'esperienza nella Marche ho un buon ricordo: mister Vivarini è stata la persona che più mi ha capito dopo un inizio non facile, ho lasciato tanto amici laggiù, è stata per me una parte importante. Come lo è ora Empoli, altra tappa fondamentale della mia carriera: se dovessi arrivare dove spero, merito sarà anche di queste due avventure”*. **Roberto Muzzi** è avviato, il compito del tecnico che ha rimpiazzato Bucchi sarà anche quello di continuare a tracciare la strada del ragazzo, spianata, ancora più in origine da **Alberto De Rossi**.

Il Sassuolo ha creduto e crede tutt'ora nel classe '99, all'Empoli in prestito, ma il primo a vederci lungo, come si dice in gergo, fu proprio De Rossi senior, che lo portò nelle giovanili della Roma: *“È stata una persona che mi ha dato tanto, con lui in Primavera abbiamo vinto la Coppa e Supercoppa italiana, e da lì ho fatto il salto in prima squadra”*. **Dove trova colui che alla lunga diventa il suo idolo, Daniele De Rossi:** *“Buon sangue non mente, è un figlio degno del padre. Per me Daniele è un punto di riferimento in campo e fuori dal rettangolo verde, mi ha preso nella sua ala protettiva e mi ha aiutato a crescere. Ha una marcia in più, ti brontola quando serve, però con garbo, ma soprattutto ti incoraggia”*.

I due ancora si sentono, sono rimasti in contatto. I consigli e l'esperienza di De Rossi saranno sicuramente utili a Frattesi, che lo accenna, vola basso dicendo *“se dovessi arrivare dove spero”*, ma la Serie A è probabilmente il suo sogno, come è normale che sia per un ragazzo di 20 anni che ha votato parte della sua vita al calcio.

La A come sogno nel cassetto, la maglietta di Claudio Marchisio nell'armadio. Già, perché a margine di un incontro tra Sassuolo e Juventus, i due si sono scambiati la maglia: *“È stata un'emozione, la conservo gelosamente la maglietta”*. Ulteriore punto nel palmares di Frattesi.

Che si congeda gentilmente, con il sorriso e ringraziando, lasciando la sala stampa del “Castellani” per correre in campo. Salvo poi riaffacciarsi nella stanza, spontaneamente: **con una maglietta da allenamento autografata che regala spontaneamente.** Senza che nessuno gli abbia chiesto niente. Un gesto puro, forse anche raro. Che dice di lui molto più di quanto dicano le parole.



Foto Antonello Sammarco/Image Sport

TUTTOC

com

IL PORTALE DEDICATO ALLA TERZA SERIE



OPERAZIONE RILANCIO

In Serie C su 60 panchine ben 22 hanno già cambiato proprietario. Ecco tutti i tecnici che attendono una nuova occasione

di Stefano Sica



Ventidue panchine su 60 saltate dopo appena tre mesi e mezzo di campionato, con Bisceglie e Triestina che hanno addirittura avvicinato tre tecnici per dare una sterzata alla propria annata (Vanolli-Pochesci-Mancini in nerazzurro, Pavanell-Principalli-Gautieri in alabardato, senza contare che la Viterbese ha richiamato poche settimane fa Calabro al posto di Lopez). Ma c'è da giurarci che il conto non sia finito qui, con diverse situazioni pericolanti che potrebbero registrare

Foto Antonello Sammarco/Image Sport



Foto Daniele Buffa/Image Sport

a breve una scossa risolutiva. E siamo appena a dicembre. Perché poi ci sono i cambi di stagione primaverili, quando molti club provano a salvare il salvabile per accreditarsi un rush finale all'avanguardia.

Tuttavia, nonostante questo numero già imponente di ribaltoni, c'è una lista interminabile di allenatori in attesa di una nuova chance e pronti a rimettersi in discussione. Alcuni con un'esperienza consolidata della categoria, altri penalizzati da qualche flop recente ma desiderosi di riscatto.

Dino Pagliari e **Walter Novellino** rappresentano l'usato sicuro con la loro militanza ultraventennale. Non proprio fortunate le ultime apparizioni a Viterbo e Gubbio del trainer di Macerata, che però le insidie della C le conosce bene e, oltre alla storica cavalcata col Ravenna verso la cadetteria, può vantare una finale play-off nel 2013 persa col Pisa contro il Latina in Prima Divisione. Novellino, a cui non riuscì di risollevarlo lo scorso anno le sorti del Catania, è certamente tecnico che, per i suoi lunghi trascorsi in A e B (mancava dalla C da ben 25 anni), potrebbe rappresentare ancora un valore aggiunto per chiunque. Discorso speculare che si può fare per **Fabrizio Castori** e

Serse Cosmi: il primo, assente dalla terza serie dal 2004 e accostato di nuovo alla panchina del Cesena (con cui quell'anno approdò in B, il secondo dal 2000 (erano i tempi dell'Arezzo). Un ritorno in bianco-nero sarebbe stata questione d'amore per l'allenatore marchigiano, che ha legato ai romagnoli la parte migliore del proprio percorso professionale. Ma, più in generale, Castori e Cosmi potrebbero essere allettati dall'idea di ripartire dalla C in presenza di un progetto serio e vincente. Per entrambi, non a caso, si era parlato anche di Bari prima dell'investitura di Vivarini.

Un vero svincolato di lusso per la categoria è senza dubbio **Andrea Sottile**. Per lui parlano i campionati vinti con Siracusa (prima che gli aretusei cedessero lo scettro allo Spezia a causa di una forte penalizzazione) e Livorno, oltre ad annate molto positive con Gubbio e Paganese. Il trainer piemontese paga evidentemente una stagione caracollante a Catania, là dove, tuttavia, sembra esserci negli ultimi anni un buco nero che inghiottisce un po' tutti gli allenatori di turno. Dopo l'ultima avventura incolore a Foggia in B, **Pasquale Padalino** non avrebbe di certo difficoltà a ricominciare da un campionato dove ha ottenuto buoni risultati alla guida di

Matera e Lecce. Coi giallorossi ha contestato fino all'ultimo il primato proprio ai dauni, prima di venire esonerato per un'aperta ostilità ambientale nei suoi confronti che aveva reso la sua permanenza in Salento ormai impossibile.

Chi già ha assaporato una riscossa personale è **Antonino Asta**: il tecnico siciliano, dopo gli esoneri di Lecce, FeralpiSalò e Teramo che avevano fatto seguito alla bella parentesi Bassano Virtus, ha condotto lo scorso anno la Pistoiese ad una salvezza brillante. Può essere lui l'uomo giusto per una squadra che necessita di affrancarsi dalle proprie difficoltà. Cammino parallelo per **Giuseppe "Nanu" Galderisi**, una istituzione della serie C. L'ex attaccante del Verona, in orbita Olbia fino a pochi giorni fa, ha fatto lo stesso col Gubbio dopo un'esperienza agrodolce e per certi aspetti romanzesca a Lucca, città dove ha saldato la permanenza in categoria nel 2015 con un addio turbolento appena due anni dopo. Anche **Nevio Orlandi**, in arrivo da un biennio da mille e una notte a Vibo Valentia (una promozione e una salvezza), sarebbe un candidato autorevole per subentrare in una situazione complicata.

In cerca di un riscatto immediato, dopo

un periodo difficile, ci sono **Davide Dionigi, Alessandro Calori e Massimo Drago**. Del primo, che aveva sfiorato la B col Taranto, restano un esonero lampo a Matera e cinque mesi al comando del Catanzaro tra il 2017 e il 2018, prima delle dimissioni presentate nelle mani del presidente Noto insieme al Ds Doronzo e al Dg Maglione. Calori, che pure aveva mancato per un soffio l'approdo in cadetteria col Trapani, non era riuscito lo scorso anno a ridare un senso benigno alle sorti della Ternana, anticipando col suo esonero l'era Fabio Gallo. Lo stesso Drago, reduce come Calori da tante stagioni in B, è incappato a Reggio Calabria in un interregno negativo ma è in attesa di inserirsi in un contesto che gli consenta di proporre il bel calcio messo in mostra a Crotona. Peraltro, l'ex numero uno crotonese si era scambiato l'incarico con **Roberto Cevoli**, sicuramente uno dei tecnici emergenti attualmente senza contratto. Il trainer riminese, dopo il rientro sulla panchina amaranto, è riuscito comunque a portare la squadra nei playoff replicando il raggiungimento degli spareggi conseguito l'anno precedente a Renate. Insomma, Cevoli è allenatore dal curriculum giovane ma con un futuro tutto da scrivere.



Foto Daniele Buffa/Image Sport

Proprio come **Leonardo Colucci** e **Michele Pazienza**, quattro e quattordici anni in meno rispetto a Cevoli, e un cammino tecnico ancora "verde". La differenza magari sta nel fatto che i due ex centrocampisti pugliesi hanno l'urgenza di cancellare qualche stagione non andata secondo i programmi: a Reggio Emilia o a Pordenone per Colucci, a Pisa e Siracusa per Pazienza. Colucci in ogni caso riparte dalla salvezza tagliata a Pesaro, seppur frutto perlopiù di un girone d'andata disputato su livelli altissimi.

Mario Petrone e **Pino Rigoli** possono garantire esperienza e conoscenza della categoria, oltre ad una nota capacità a subentrare a giochi in corso. Rigoli, un profondo studioso del raggruppamento meridionale, lo scorso anno è riuscito anche ad alzare la Coppa Italia di C alla guida della Viterbese, lasciando al palo il Monza di Berlusconi. Un traguardo autorevole e da ricordare a vita, specie in considerazione dei terremoti surreali che hanno sconvolto la panchina laziale. Petrone ha l'esigenza di ricongiungersi con un passato (neanche tanto lontano) vincente, ma nel

frattempo è reduce da uno scorcio di campionato positivo a Pisa e da una salvezza a Rimini. Treni presi entrambi in corsa con tutti i rischi del caso.

Restano liberi anche **William Viali**, **Fabio Rossitto** e **Valerio Bertotto**, pure loro tecnici giovani che conoscono pregi e difetti di un'assunzione di responsabilità a stagione iniziata. Da non trascurare anche **Giuseppe Magi**, sempre nel mirino di quelle società che cercano una svolta. C'è il rampantismo di **Pasquale Luiso**, bomber dagli illustri trascorsi (e dall'attitudine al lavoro coi giovani) che provò due anni fa a mettere in sicurezza il Racing Fondi, non riuscendo nell'impresa ma sfoderando idee e organizzazione tattica. Per chi poi vuole sognare in grande, svezzare qualche buon under o semplicemente coltivare l'utopia del bel gioco, c'è sempre lui, l'immortale Zdenek Zeman. Ma questa è un'altra storia...



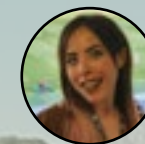
Foto Antonello Sammarco/Image Sport




PONTERA, "D.G." DIREZIONE GIOVANI

Paolo Giovannini, Dg del Pontedera, si racconta al TMW Magazine

di Claudia Marrone



 @claudilyn_emma

Nel calcio è sicuramente chiamarsi Giuseppe Marotta e portare all'Inter Antonio Conte, e ugualmente facile è essere Andrea Agnelli per prendere un jet privato e accordarsi con Cristiano Ronaldo per vederlo con la maglia della Juventus.

Meno facile è scovare i giovani talentuosi da consegnare poi al calcio "fatti e finiti", senza però intaccare la stagione della propria squadra. Di questo, però, è maestro **Paolo Giovannini**, direttore generale (e fortuna) del Pontedera. Di quel Pontedera che ormai fa notizia quando fa male, perché questa piccola piazza ha saputo, con il tempo, ritagliarsi una fetta

importante della torta nel calcio che conta e abituare tifosi e non a risultati strepitosi.

Solida realtà del calcio che conta, il Pontedera, ma niente viene per caso: *“Un ringraziamento per tutto questo percorso, va alla proprietà. Il primo anno con Maraia in panchina soffrimmo molto l'avvio, due soli punti in sette gare, e tutti puntarono il dito contro di noi: l'aver superato quel momento ci ha rafforzati, perché conta molto il modo in cui si va oltre le difficoltà. A Pontedera è inutile la caccia alle streghe, serve compattezza di tutto l'ambiente, e questo, così come il non frenare mai le ambizioni dei ragazzi, è sempre stato un nostro punto di forza. Certo, ci sono partenze dolorose, penso a Pesenti lo scorso anno per citarne una recente, ma accettare queste dinamiche ci dà credibilità”*.

Maraia, il secondo allenatore dei granata nella gestione Giovannini, seguito al lungo percorso con Indiani. Situazione insolita nel calcio: *“È vero, in otto anni qui ho avuto solo Paolo Indiani e Ivan (Maraia, ndr), due allenatori che conosco da una vita. Con Indiani ho vissuto due anni a Massa, uno a Lucca e uno a Pistoia, poi la lunga esperienza a Pontedera. Per lui ho*

amicizia e stima vere e sincere”. Anche se c'è un retroscena: *“Sì, quando decise di andare via da Pontedera gli ho tolto il saluto, ci rimasi malissimo, ma capisco le ambizioni personali”*.

E da la scelta del successore: *“Proprio quando Indiani mi disse che avrebbe lasciato, e che tentare di convincerlo sarebbe stato inutile, mi si accese la lampadina, mentre il mister parlava pensai a Maraia. Chiaro, il rapporto con lui ora è cambiato, prima era il vice ora l'allenatore, ma non ho mai avuto dubbi sulle sue capacità, è un uomo pacato e modesto che si impegna, tanto che i miglioramenti credo siano sotto gli occhi di tutti. Il sostituto era pronto in casa, sono felice dell'intuizione avuta, vivere la quotidianità con lui è un piacere”*.

Il mister dei toscani è solo una delle tante intuizioni del direttore, che può vantare **di aver scoperto due talenti del calcio italiano, quando ancora era alla Lucchese come operatore di mercato, Federico Mattiello e Giovanni Di Lorenzo**: il primo di Borgo a Mozzano, il secondo di Ghivizzano. Giovannini di Bagni di Lucca, in mezzo ai due paesi: *“Quando andai alla Lucchese dopo il fallimento, mi chiamò* **Ciro Ferrara** *per organizzare una sorta di provino a Lucca con i ragazzi nati*



nel 1995 e 1996: due sarebbero andati a un raduno con la Juventus, il più bravo sarebbe invece stato ospite a Vinovo per una settimana. Detti ovviamente l'ok, ma prima guardai i ragazzi: rimasi sorpreso da Mattiello, da quanto era bravo e dalla facilità di palleggio che aveva non capivo se fosse destro o sinistro. E al tempo giocava più come mezzala. Chiesi come mai nessuno lo avesse notato, mi dissero che lui giocava anche a tennis, era terzo in Italia nei tornei Under15 e spesso si assentava. Andai a parlare con suo padre Gianni, da giovani avevamo giocato insieme, e alla fine la Juve lo portò non solo a Vinovo, ma anche a un torneo internazionale in Emilia: ci fu il passaggio, anche se rimase alla Lucchese un anno perché non potevamo effettuare il trasferimento per motivi scolastici”.

Si va poi a Di Lorenzo: “Nel 2009 lo facemmo esordire, io e Favarin, nella gara contro il Forcoli, quando la Lucchese era già approdata nell'allora C2. Le sue grandi potenzialità si videro subito, e l'Udinese imbastì una trattativa. Mi fu però chiesto dalla Reggina di Foti come contropartita per portare a Lucca Krass e Toscano, volevano il nostro miglior giovane, e interruppi la trattativa con i friulani: la Reggina lo prese in prestito gratuito con diritto di riscatto, che poi esercitò, e fece talmente bene che conquistò anche la Nazionale Under 21. Mi meraviglia ancora il fatto

che nessun club di B, con il fallimento dei calabresi, lo prese. Io ero a Pontedera, lo avrei voluto ma le cifre erano alte; tramite la conoscenza di Fernandes, che era al Matera, allora top club, lo mandai la. Poi Empoli, e Napoli: Che avrebbe fatto strada lo sapevo, ma non immaginavo con questa facilità, un'esplosione netta. Si è imposto subito, con l'umiltà e la purezza che ancora lo contraddistinguono”.

Con loro anche altri, ora presenze fisse soprattutto in Serie B: “Guardo tante partite delle Primavera, e di D. Settembrini, Pinzauti, Santini, Bartolomei addirittura in Eccellenza lo pescai. Ma chi più mi ha sorpreso sono stati Gonnelli e Di Noia, non pensavo in un'escalation del genere. A Pontedera, però, questo è possibile anche grazie agli over: sono pochi, da sempre, ma adatti e funzionali alla crescita dei giovani. Tutti hanno sposato la nostra filosofia, e hanno la pazienza di aspettare i ragazzi che, come è normale, all'inizio sbagliano”.

Un pezzo di cuore, però, va alla coppia Luigi Grassi-Andrea Arrighini: “Loro hanno scritto la prima storica epoca del Pontedera”. Uno dei più bei Pontedera recenti, effettivamente, con i due che in un biennio segnarono circa 80 gol: “Nel 2012 avevamo poche certezze su Arrighini, ma era ancora under, e l'intuizione di Indiani

fu quella di provarlo come prima punta: ecco che decisi di affiancarli Grassi, per innescarlo. Gigio lo conoscevo, Andrea mi sorprese molto per la capacità che aveva di assorbire e mettere in pratica gli insegnamenti. Mai vista una crescita così”.

Ma come si fa a lavorare con i giovani, “azzeccandoli” tutti? “La mia fortuna è quella di muovermi in anticipo, per evitare scelte affrettate: organizzare per tempo il futuro riduce il margine di errore. Già ora, potrei quasi dire la squadra che avrò l'anno prossimo”. Le luci della sala stampa del “Mannucci”, dove siamo stati accolti per l'intervista, però, si spengono: e allora **il Pontedera 2020-2021 rimane un segreto. Del resto, è intanto giusto godersi quello attuale.**





TMW magazine

a cura
della redazione di

TUTTOmercatoWEB.com®



RAPINOE

PALLONE D'ORO E MOLTO DI PIÙ

La statunitense vince l'ambito premio e chiude un'annata irripetibile

di Tommaso Maschio



Un'annata così difficilmente si può dimenticare. Megan Rapinoe non è solo il capitano degli Stati Uniti campioni del Mondo, ma molto di più. In campo e fuori. Con il Pallone d'Oro conquistato il 2 dicembre infatti la calciatrice dei Seattle Reign (prossimo a diventare la costola del Leone oltreoceano) ha fatto en plein di titoli aggiungendo il riconoscimento de *L'Equipe* a Coppa del Mondo, Scarpa d'Oro del Mondiale (6 reti), Migliore calciatrice della competizione e Fifa BEST Women's Player. Più di così è impossibile fare su un campo di gioco. Mancherebbe solo la vittoria della NWSL con le sue Reign, ma è un det-



Foto Daniele Buffa/Image Sport



taglio secondario. Un dominio assoluto quello della ragazza classe '85 che sa essere tremendamente efficace in campo come fuori.

Esterno mancino che gioca preferibilmente nel tridente offensivo, capace di accentrarsi per andare al tiro così come arrivare sul fondo per crossare in mezzo alle compagne. Ma capace anche di sacrificarsi a beneficio delle compagne di squadra che le riconoscono la leadership assoluta. Veloce, tecnica, fredda – basta vedere la semplicità con cui ha realizzato i rigori ai Mondiali – sempre lucida. Una fonte d'ispirazione per le giovani calciatrici di tutto il mondo nonostante abbia un'immagine meno patinata di altre sue connazionali – da Mia Hamm ad Alex Morgan passando per Hope Solo - che nel corso degli anni hanno conquistato le copertine di mezzo mondo.

Rapinoe però è molto più che una semplice calciatrice. È una donna impegnata fuori dal campo e che non ha paura di scon-

trarsi anche contro colossi del calibro di **Donald Trump**. Attiva nelle battaglie civili, alfiere del movimento LGBT, paladina della lotta alle discriminazioni di genere e al sessismo e sindacalista del movimento calcistico femminile oltreoceano e, ormai, anche a livello globale. Tutte caratteristiche che al Presidente degli USA vanno poco a genio, per usare un eufemismo, tanto che durante la Coppa del Mondo ha attaccato Rapinoe attraverso il proprio profilo Twitter invitandola a “vincere prima di parlare” e di “non mancare di rispetto al nostro Paese, alla Casa Bianca, o alla nostra bandiera, dopo tutto quello che abbiamo fatto per lei”.

Attacchi a cui Rapinoe ha risposto sul campo prima, trascinando gli USA al quarto titolo – il secondo consecutivo -, e poi coi fatti non presentandosi (scelta condivisa non solo dall'altra stella Morgan, ma da tutta la squadra) alla Casa Bianca per il consueto tributo riservato ai vincitori di competizioni mondiali. Uno schiaffo a Tru-



Foto Daniele Buffa/Image Sport



mp, considerato senza mezze misure un pazzo e accusato di lanciare messaggi di “esclusione nei confronti delle persone come me. Sta escludendo le persone di colore, sta escludendo gli americani che forse lo sostengono”.

L'ultima sua battaglia è quella di coinvolgere le grandi stelle del calcio maschile – Cristiano Ronaldo, Leo Messi e Zlatan Ibrahimovic – nella lotta al sessismo e al razzismo da cui troppo spesso queste star si defilano per la paura, insensata, di poter perdere tutto. Una *chiamata alle armi* a cui probabilmente i sopraccitati faranno spallucce, come sempre hanno fatto del resto di fronte a temi extracalcistici importanti. Perdendo l'ennesima occasione di far qualcosa di concreto per migliorare le condizioni di tanti e dimostrare di non pensare solo ad arricchire i propri conti in banca.



Foto Insidefoto/Image Sport





INSTALLA L'APPLICAZIONE DI TMW!

E' completamente gratuita!

Disponibile per iPhone, iPad, iPod Touch, per sistemi Android e Windows Phone completamente gratuita!

TUTTOmercatoWEB.com®




SERGIO ZÁRATE

La metamorfosi da Ratón a Paolo Belli

di Gaetano Mocciano



 @gaemocc

È arrivato in Italia col nomignolo di “Ratón” ha lasciato col soprannome “Paolo Belli” per l’incredibile somiglianza con l’ex leader dei “Ladri di Biciclette”. Parliamo di **Sergio Fabián Zárate**, fratello maggiore dell’ex laziale **Mauro**, approvato 16 anni prima di quest’ultimo per rinforzare la rosa dell’Ancona che nel 1992 si apprestava a iniziare il primo storico campionato in Serie A. Era l’anno dell’apertura totale delle frontiere, si potevano acquistare stranieri illimitatamente pur potendone schierare solo 3. I marchigiani vanno a pescare l’attaccante che può fare al caso loro in Germania: nel Norimberga c’è una punta piccola e guizzante, perfetta per il contropiede, l’ideale per chi anzitutto punta al non prenderle per poi sfruttare le ripartenze. Il giocatore in questione è proprio Zarate, detto “El Ratón”, il topolino, non per l’aspetto fisico ma per la sua corsa rapida. I tifosi sognano la salvezza a suon di gol in coppia col “Condor” **Massimo Agostini**, innescati dal piede elegante dell’ungherese **Lajos Detari**. Invece sin dalle prime giornate la situazione è tutt’altro che allegra: l’Ancona crolla 4-1 col Torino

alla prima. Zarate, numero sette sulle spalle, dura solo 58 minuti prima di lasciare il posto a **Nicola Caccia**. Già alla seconda giornata il tecnico **Vincenzo Guerini** lo lascia in panchina, lanciandolo a 13 minuti dalla fine contro la Sampdoria. Ultimi venti minuti contro la Fiorentina, poi torna titolare venendo costantemente e scientificamente sostituito. In un campionato che passerà alla storia per il record di gol il giocatore riesce nell’impresa di sbagliare tutto il possibile immaginabile, quando ne ha l’occasione. In quel periodo ogni lunedì sera c’è un appuntamento diventato un cult per la televisione: “Mai dire gol” e Zarate diventa suo malgrado il beniamino della Gialappa’s Band, che ironizza sia sulle prestazioni deficitarie del giocatore, totalmente inadeguato alla Serie A, sia per l’incredibile somiglianza col cantante **Paolo Belli**, che all’epoca portava i capelli lunghi, proprio come Zarate. Indicativo quello che disse lo stesso cantante a proposito: “Ricordo che il tecnico dell’Ancona, Guerini, un giorno mi disse: “Paolo, ma lo sai che Zarate è uguale uguale a te? Solo che lui corre più piano!” e giù a ridere. Povero Zarate. Ma l’argen-

tino per non lasciare in maniera totalmente fallimentare l’Italia almeno il suo quarto d’ora di celebrità doveva pur trovarlo. Così succede che il Foggia di **Zdenek Zeman**, che aveva venduto tutti i gioielli prendendo giocatori di C1 e C2, riesce nell’impresa di far segnare ben due reti al giocatore, già consapevole di essere sul piede di partenza. Per lui altri spezzoni di gara senza lasciare il segno. A fine stagione tutto ritorna come prima: l’Ancona di nuovo in B e Zarate di nuovo al Norimberga, facendo tra l’altro un bel campionato. Poi sarà Messico e Argentina prima di intraprendere la carriera di procuratore. Ad Ancona si sorride amaro: è vero, era un flop clamoroso. Ma almeno quando c’era lui si era in Serie A...





MICHEL PLATINI

CON JÉRÔME JESSEL

IL RE A NUDO

A CURA DI TONY DAMASCELLI

**Editore:** Baldini, Castoldi**Autore:**

Michel Platini, Jérôme Jessel

Data di Pubblicazione:

14 novembre 2019

Curatore: T. Damascelli

recensione

di Chiara Biondini



@ChiaraBiondini

“La mia vita è un romanzo nel quale ho interpretato tutti i ruoli: calciatore, Commissario Tecnico della Nazionale, organizzatore della Coppa Del Mondo, Presidente della Uefa. Un viaggio incredibile... come una fantastica traiettoria del pallone, come è stata la traiettoria della mia vita”.

Inizia così questo nuovo libro di Michel Platini, con le sue parole chiare e forti che fanno già percepire dal prologo il senso di rivincita che vuole trasmettere al lettore. Dopo quattro anni di sospensione dalla Fifa, l'ex presidente UEFA ha deciso di raccontare attraverso “Il Re a nudo”, la delicata fase della sua carriera da dirigente, dagli albori all'inchiesta per corruzione sui Mondiali 2022, mettendosi a nudo e raccontando la sua verità sullo scandalo. Il celebre centrocampista francese, tre volte Pallone d'Oro, parte però, dal narrare la sua carriera dopo l'aver appeso gli scarpini al chiodo, un quarto di secolo che gli ha portato altrettanta soddisfazione e orgoglio sul piano professionale. Tra le parole in se-

quenza si mischiano gioie, pene, piccoli e grandi segreti, ricordi e sfoghi, aneddoti e confessioni, per non parlare dei retroscena a partire di quelli della Coppa del Mondo del '98 e del suo rapporto complicato con Sepp Blatter, dapprima suo mentore poi responsabile, nella visione trasmessa, della sua caduta.

“Le Roi” Michel Platini racconta di come sia diventato dirigente per l'amore del gioco...”nel 1992, quando ero ancora alla guida della nazionale francese, Ramon Mendoza, presidente del Real Madrid, insistette più volte perché io diventassi allenatore della Merengues, mi offrì un assegno in bianco e mi invitò a scrivere qualunque cifra... non accettai. Nel '92 decisi di entrare nell'organizzazione del mondiale, come copresidente. Era un modo per restituire al calcio quello che mi aveva dato”. È un racconto schietto attraverso il quale, Platini vuole svelare il mondo “subacqueo” di questo sport di potere e denaro. “Un mondo dove tutti i colpi illeciti sono ammessi, come accadde quando un sicario, in verità uno

scagnozzo, ha tentato di corrompere una persona a me vicina, per avere informazioni che mi avrebbero nuociuto. Dopo quattro anni di squalifica, di silenzio e di riflessioni è il momento di dire tutto... Tornerò senza odio o acrimonia... sulla macchinazione ordita contro di me per tagliarmi fuori dalla presidenza della Fifa”.

Scritto insieme al giornalista e scrittore Jérôme Jessel, questo memoir racconta la seconda vita di una leggenda: un libro esclusivo e intimo dove, come sempre, prevale la passione per il calcio, in cui le Roi non si scorda di menzionare le riforme che ha avviato per il “bel gioco” e di esprimere le sue considerazioni sul calcio di oggi.

“Non posso chiudere con la parola “sospeso” dalla Fifa -confida in un'intervista di presentazione del libro lo stesso Le Roi - la vita non è finita, a 64 anni ho la possibilità di un'ultima avventura, ma non posso sbagliare, devo pensarci bene”.

essere un mercato. Il calcio è uno spettacolo prima di essere un affare”.